

IL CORRIERE DEI CIECHI

#01

GENNAIO
2014 - ANNO 69

Mensile d'informazione a cura dell'Unione Italiana dei Ciechi
e degli Ipovedenti ONLUS - Via Borgognona, 38 00187 Roma

2014 senza
abbassare la guardia

Sentimenti, sessualità,
diritti, amore

Due storie
di dignità e battaglie

Da Bergamo
un segnale positivo

Anno 69
N. 1 Gennaio 2014
Reg. Trib. Roma N. 2087

Direttore responsabile
TOMMASO DANIELE

Consulente Editoriale
Luca Ajroldi

Comitato Editoriale
Luisa Bartolucci, Flavio Vezzosi

Coordinatore del Comitato Editoriale
Luisa Bartolucci

Comitato Stampa
Cesare Barca, Luisa Bartolucci,
Tommaso Daniele, Nunziante Esposito,
Rita Lamusta, Alfio Pulvirenti,
Claudio Romano, Giuseppe Terranova,
Enzo Tioli, Flavio Vezzosi

Segretaria
Mariolina Lombardi

Impaginazione
Michele Pergola

Direzione, Amministrazione:
00187 Roma - Via Borgognona, 38
Tel. 06699881
Fax 066786815

Redazione:
Tel. dir. 06 699 88 339 - 06 699 88 376
e-mail: ustampa@uiciechi.it
Sito internet: www.uiciechi.it

Stampa:
Romana Editrice
Via dell'Enopolio, 37
00030 San Cesario (RM)
Tel. 069570199

Abbonamento: Euro 7,75
c.c.p. n. 279018



"Il Corriere dei Ciechi"
è associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

**Eventuali omissioni, involontarie,
possono essere sanate**

Chiuso in Redazione il 02/01/2014
Finito di stampare
nel mese di Gennaio 2014

CONTATTA L'UNIONE

Segreteria Telefonica

06 6784748

06 6789537

06 6789347

Il servizio fornisce settimanalmente le ultime novità inerenti l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS

Numero Verde

800 682 682

Il servizio fornisce notizie sulle problematiche della cecità in genere e sui servizi e provvidenze a favore dei minorati della vista

Helpexpress

800 682 682

Assistenza per l'uso del computer e per i software comunemente usati dai disabili visivi. Il servizio è attivo il lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì dalle 16 alle 20 e in particolare il venerdì dalle 18 alle 20 è specificamente dedicato agli ipovedenti
Info: uic-helpexpress-owner@yahoogroups.com

Parla con l'Unione

<http://www.uiciechi.it/radio/radio.asp>

Affronta tematiche associative e istituzionali

Sito Internet

www.uiciechi.it

Sito Internet dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS

Per usare i segnalibri, che consentono di passare direttamente alla lettura di ciascun articolo, premere il tasto F6, scegliere il titolo desiderato scorrendo la lista dei segnalibri mediante le frecce, premere il tasto INVIO e poi il tasto F6 due volte. Per tornare ai segnalibri premere ancora il tasto F6.

SOMMARIO

ITALIA

Uscire dagli anni della crisi 4
Tommaso Daniele

Dalla pelle al cuore 10
Carmen Morrone

La cultura della condivisione 16
Carmen Morrone

PREVENZIONE

Ipovisione... buone notizie 18
Angelo Mombelli

UNIVERSITÀ

Un laboratorio per gli studenti disabili 20
Michele Novaga

STORIE DI CITTÀ

“Io, cieco, rischio la vita per andare a lavorare” 22
Giampiero Maggio

Una questione di dignità 23
Nunziante Esposito

TEATRO

Condominio Occidentale 29

RUBRICHE

I fatti nostri 32
Claudio Romano

I fatti nostri 35
Claudio Romano

I fatti nostri 37
Vitantonio Zito

I fatti nostri 38

I fatti nostri 41
Claudio Romano

Lavoro Oggi 42
Vitantonio Zito

A lume di legge 43
Paolo Colombo

Segnalibro 47
Renato Terrosi

Sibemolle 49
Flavio Vezzosi

Uscire dagli anni della crisi

Le conclusioni alla Relazione Programmatica 2014

di Tommaso Daniele

Ancora una volta abbiamo messo in fila i problemi da risolvere, i bisogni da soddisfare, le iniziative da assumere, gli appuntamenti con la storia da non mancare, così come ci chiede il nostro diritto-dovere di tutela e di rappresentanza degli interessi materiali e morali dei ciechi e degli ipovedenti italiani che, quotidianamente, devono sostenere le proverbiali fatiche di Sisifo per evitare l'emarginazione e l'esclusione sociale. Siamo perfettamente consapevoli del fatto che gli impegni assunti con questa Relazione Programmatica sono infinitamente superiori rispetto ai mezzi che abbiamo per onorarli; chiunque volesse fare della facile ironia, della critica gratuita, avrebbe facile gioco a dire che si tratta di un elenco di utopie, di un libro dei sogni, di un libero gioco della fantasia. Riteniamo, tuttavia, che si tratti solo di una ipotesi, perché chiunque esamini i contenuti di questa relazione serenamente, senza pregiudizio, si accorgerà che essi scaturiscono tutti dalla società nella quale viviamo che sta cambiando a velocità supersonica, imponendo ritmi pressoché insostenibili per i più deboli. Dunque: consapevolezza piena circa la inadeguatezza dei mezzi rispetto alle necessità del momento socio-politico; consapevolezza piena anche del fatto che nessuno dei contenuti della Relazione Programmatica può essere cancellato, lasciato indietro o messo tra parentesi, a meno che non si voglia, consapevolmente, correre il rischio di rendere più complicato il già complesso e difficile processo di avvicinamento al traguardo delle pari opportunità dei ciechi e degli ipovedenti con il resto della società. Di fronte a questa evidente sproporzione tra impegni assunti e mezzi disponibili per onorarli, rimane solo il ricorso all'immaginazione, che tante volte ci ha aiutato, nel corso di questa nostra esperienza associativa, a risolvere problemi che sembravano irrisolvibili. L'immaginazione mi suggerisce di rivolgere un caldo appello affinché altre mani si aggiungano a quelle disponibili del Presidente Nazionale, della Direzione e del Consiglio Nazionali. Mi riferisco in particolare alle mani dei componenti delle Commissioni di lavoro che dovrebbero andare oltre il ruolo consuntivo fin qui svolto, per assumere quello della concreta attuazione dei contenuti della Relazione Programmatica. È già accaduto in anni ormai lontani che le mie Relazioni Programmatiche venissero definite un "libro dei sogni": giudizio puntualmente smentito dai fatti, in virtù di una ritrovata passione associativa e di un ampliamento dell'area della responsabilità. Oggi siamo più forti di ieri, più responsabili, più consapevoli; dobbiamo riprovarci ancora, dobbiamo scommettere an-

cora: sono sicuro che nessuno si tirerà indietro! Per fortuna sono lontani i tempi dell'uomo solo o del gruppo ristretto al comando, i tempi, cioè, della delega al Presidente Nazionale o alla Direzione Nazionale; siamo una parte della società e, come tutta la società, siamo cresciuti, siamo più sensibili al concetto di responsabilità e abbiamo più dimestichezza con la partecipazione e la democrazia. Tutto questo mi fa pensare che il mio appello alle Commissioni di lavoro affinché assumano un ruolo attivo nella realizzazione dei contenuti della Relazione Programmatica 2014 non cada nel vuoto. Abbiamo dato il meglio di noi stessi negli anni bui e terribili della crisi che ha attraversato l'intero pianeta, sconvolgendo dalle fondamenta la finanza, l'economia, la politica, la società, la morale. Sembrava che lo tsunami dovesse spazzar via in un sol colpo tutte le nostre conquiste strappate al prezzo di dure lotte e di grandi sacrifici; poi abbiamo scoperto che i diritti hanno una loro vita e una loro forza e siamo rimasti in piedi. L'approvazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità ci ha dato una consapevolezza nuova, un coraggio nuovo: ora sappiamo "di avere il diritto ad avere i diritti". L'approvazione di questa Convenzione e la sua ratifica da parte del nostro Paese hanno coinciso con l'avvento della crisi finanziaria che ha fatto temere il peggio su tutto il pianeta, a partire dagli Stati Uniti. In Italia la crisi si presentò con le dimensioni di un ciclone; il Ministro dell'Economia del tempo, che pure passava per essere un creativo, non seppe immaginare altra risposta che l'abbattimento dello stato sociale. Il disegno di legge sull'assistenza prevedeva un risparmio di 40 miliardi di euro in tre anni con la sparizione dell'indennità di accompagnamento e di tutte le agevolazioni previste per i disabili; la pronta reazione di tutte le associazioni delle persone con disabilità e di una parte del Parlamento, il parere negativo della Corte dei Conti e la caduta del Governo in carica scongiurarono questo pericolo che si ripresentò qualche mese dopo nella forma di una modifica dell'Indice della Situazione Economica Equivalente che, ancora una volta, metteva in discussione l'indennità di accompagnamento. Con l'avvento della crisi, la nostra Unione è stata oggetto di particolare attenzione: i contributi concessi dallo Stato per l'erogazione dei servizi ai ciechi ed agli ipovedenti sono stati in qualche caso dimezzati, in altri casi azzerati; inoltre, è stata aperta una procedura di commissariamento nei nostri confronti per aver chiuso per due anni consecutivi il bilancio con un deficit di poche centinaia di migliaia di euro. Ne siamo venuti fuori grazie alla credibilità che la nostra associazione ha saputo conquistarsi in tanti anni di lotta politica, grazie alla correttezza che ha sempre caratterizzato la nostra amministrazione e, soprattutto, grazie alla immediata e massiccia risposta della nostra organizzazione che ha avuto fiducia nella dirigenza nazionale ha capito che volevano eliminarci soltanto perché eravamo

scomodi. Questo sguardo al passato semplicemente per dire che il pericolo non è ancora passato, che anzi esso è sempre in agguato. Il fatto che nella Legge di Stabilità, ora in discussione al Senato, grazie ad una nostra faticosa opera di sensibilizzazione, sia previsto il ripristino dei nostri contributi non ci deve tranquillizzare. Intanto il ripristino riguarda soltanto il 2014: questo significa che per gli anni successivi dovremo ricominciare da capo. Inoltre il Disegno di Legge sulla stabilità per essere legge deve essere approvato dai due rami del Parlamento. Naturalmente, noi abbiamo il dovere dell'ottimismo. Tuttavia, da ora in poi non potremo contare più su finanziamenti pubblici stabili, che peraltro, non essendo stati mai aggiornati, hanno perduto gran parte del loro potere di acquisto. Significa anche approfondire insieme il tema dell'autofinanziamento, largamente presente nella Relazione Programmatica; una organica campagna per il reclutamento di soci sostenitori; la realizzazione di un periodico per la raccolta fondi; un corso di formazione del nostro personale per la predisposizione e gestione di progetti nazionali ed europei. Diversamente da quanto annunciato più volte dai giornali, il testo del disegno di legge di stabilità presentato al Senato non prevede di sottoporre l'indennità di accompagnamento ad un tetto di reddito. A tale risultato ha contribuito, a mio avviso, anche la ferma posizione della Fand, della Fish, del Forum Italiano sulla Disabilità e di tutte le altre organizzazioni di disabili che hanno reagito prontamente ed hanno minacciato manifestazioni di piazza. Vorrei sottolineare che questa difesa unanime dell'indennità di accompagnamento al titolo della minorazione rappresenta una assoluta novità; per il passato, infatti, c'era chi privilegiava i servizi alla compensazione monetaria, e chi non si stracciava le vesti per difendere ad ogni costo l'indennità di accompagnamento. Mi sia consentito di dire con un pizzico di orgoglio che l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti è l'unica associazione che ha difeso l'indennità di accompagnamento a titolo della minorazione senza se e senza ma. È legittimo, quindi, rivendicare il merito della crescita culturale, in questa materia, dell'intero mondo della disabilità. Purtroppo abbiamo vinto una battaglia, non abbiamo ancora vinto la guerra; infatti, la favola che personaggi come gli Agnelli ed i Bocelli possano aver diritto all'indennità di accompagnamento è ancora molto presente nella cultura e nella filosofia dei nostri parlamentari. L'istruzione e il lavoro sono sempre state considerate dalla nostra Unione due priorità assolute, le strade maestre per una piena integrazione sociale; il diritto allo studio non è ancora pienamente esigibile, nonostante le leggi sull'inserimento scolastico, sull'insegnante di sostegno, sul facilitatore della comunicazione e le numerose sentenze della Corte Costituzionale. Dobbiamo ancora scontrarci con il tentativo di ricostituire le classi speciali, con la impreparazione degli insegnanti di sostegno e di quelli cur-

riculari, i quali ignorano, pressoché totalmente, la didattica e la pedagogia speciali; dovremo batterci, da subito, per recuperare gli stanziamenti previsti dalla legge 69 del 2000 a favore dei minorati sensoriali, mai utilizzati per la finalità della legge e distratti prima a favore dell'offerta formativa e successivamente per finalità del tutto estranee a detta legge. Dovremo, inoltre, impegnarci per restituire all'Istituto per i ciechi "Augusto Romagnoli" l'antico e glorioso ruolo di centro specializzato per la tiflologia e la pedagogia speciale. L'altra priorità, il lavoro, giustamente considerato da Paolo Bentivoglio "Luce che ritorna", ha conosciuto una stagione felice al tempo dell'approvazione della Legge 594 del 1957 e della Legge 113 del 1985, che ha occupato circa 10.000 centralinisti ciechi e della Legge 403 del 1971 che ha dato lavoro a migliaia di massofisioterapisti. Entrambe queste figure hanno dimostrato grande professionalità, contribuendo a migliorare l'immagine del cieco nell'immaginario collettivo; entrambe queste figure sono ora in profonda crisi a causa dell'avvento delle nuove tecnologie e dell'aumento della disoccupazione dovuta alla profonda crisi economica che attraversa l'Italia, l'Europa e l'intero pianeta. A nulla è valsa la strenua difesa delle leggi speciali in occasione dell'ultima riforma del collocamento obbligatorio; a nulla è valsa l'approvazione di una legge che demanda al Ministero del Lavoro il compito di individuare nuove figure professionali per il lavoro dei ciechi e degli ipovedenti; a nulla è valso il Decreto Salvi del 2000 che individua tre nuove figure professionali per i ciechi; a nulla è valsa la costituzione di un tavolo tecnico e l'impegno della Conferenza delle Regioni: il Ministero del Lavoro si ostina a non voler iscrivere all'albo professionale le tre figure previste dal Decreto Salvi. Per 13 anni abbiamo praticato un duro esercizio di pazienza, a questo punto, però, ritengo che sia inevitabile praticare una dura azione di lotta per rivendicare il diritto al lavoro dei ciechi, senza se e senza ma. Il Centro Nazionale del Libro Parlato è diventato il fiore all'occhiello dell'impegno associativo; purtroppo l'avvento delle nuove tecnologie ha reso inutile la presenza di alcuni centri regionali: nostro malgrado, quindi, saremo costretti a mettere in mobilità una parte del nostro personale. D'altro canto dovremo aiutare le Sezioni Provinciali che si fanno carico di effettuare il download mediante la creazione di un piccolo fondo speciale ad esse destinato. La rubrica "Parla con l'Unione" è diventata un potente strumento di comunicazione e di informazione; è cresciuto notevolmente il livello di partecipazione e di conseguenza la capacità di dialogo e di confronto. La rubrica "Parla con l'Unione" si rivolge prevalentemente ai ciechi ed agli ipovedenti, l'attivazione della web tv dovrà servirci ad entrare in contatto con il maggior numero possibile di vedenti per sensibilizzarli sulla nostra realtà ed aiutarli a superare i pregiudizi che, purtroppo, ancora oggi persistono. L'accessibilità ai siti web

costituisce ancora un problema nonostante il formidabile impegno del nostro gruppo Osi che svolge una preziosa azione di consulenza; vorrei ricordare qui in particolare l'impegno profuso per rendere accessibili le piattaforme informatiche delle scuole ai fini dell'uso del registro elettronico degli insegnanti ciechi. Nel giugno 2014 avrà inizio il semestre della Presidenza Italiana del Consiglio Europeo: dovremo impegnarci affinché il nostro Presidente del Consiglio dia priorità alle rivendicazioni dell'Edf, in particolare alla direttiva sull'accessibilità dei siti web in Europa e alla realizzazione dell'atto europeo dell'accessibilità. Nel 2013 è scaduto l'Osservatorio sulla disabilità di cui l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti faceva parte; l'Osservatorio nel trascorso biennio ha svolto una preziosa opera di monitoraggio sull'attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità ed ha realizzato per i prossimi due anni un buon piano d'azione che abbiamo esaminato ed approvato in occasione della IV Conferenza sulla disabilità tenutasi a Bologna. Ora, dovremo impegnarci, insieme alle altre associazioni di disabili, affinché l'Osservatorio venga ricostituito e rifinanziato. È innegabile che la nostra Unione si è spesa moltissimo per allargare l'area della partecipazione e migliorare la qualità della democrazia, dalla forma alla sostanza, ed è altrettanto innegabile che in questo campo non si fa mai abbastanza: essendo la partecipazione e la democrazia un processo, esse non conoscono mai un punto di arrivo. Nel 2014 dovremo fare qualche altro passo nella direzione della qualità della democrazia, dovremo rendere possibile la partecipazione di tutti alle attività delle commissioni e dei gruppi di lavoro; vi risparmio i dettagli tecnici, tutti potranno partecipare inviando opinioni e suggerimenti tramite e-mail. Nel primo semestre del 2014 dovremo sperimentare la rete di comunicazione in entrata e in uscita tra la sede centrale e i dirigenti nazionali e locali: sono convinto che una dirigenza informata minuto per minuto di quello che accade sia meglio attrezzata per svolgere il proprio ruolo di rappresentanza e di tutela dei ciechi e degli ipovedenti italiani. Nel secondo semestre dovremo affrontare il più difficile compito di creare una rete di comunicazione tra la Sezione Provinciale ed i propri iscritti e viceversa. Poter ricevere informazioni sull'attività della Sezione, del Consiglio Regionale, della sede centrale, costituirebbe per i soci, o almeno per una parte di essi, una grande occasione di crescita e svilupperebbe il loro maggior senso di appartenenza alla organizzazione. Un altro obiettivo prioritario della nostra Unione consiste nel portare a termine il tentativo di costituire una qualche forma di aggregazione tra le associazioni di ciechi e di ipovedenti che tutelano un interesse di carattere nazionale; lo scopo dell'iniziativa sta nel portare a sintesi tutti i bisogni dei ciechi e degli ipovedenti italiani per rappresentarli al meglio con una sola voce. Non è stato sempre così

nel passato e abbiamo dato alle istituzioni l'alibi per ignorare le nostre richieste. I bisogni dei ciechi e degli ipovedenti, quale che sia la loro appartenenza associativa, sono tutti meritevoli di tutela. I problemi, i bisogni, le iniziative da assumere, gli appuntamenti da non mancare, appena accennati in queste mie conclusioni, rappresentano solo una parte, una piccolissima parte della Relazione Programmatica 2014. Tuttavia, per essere portati a buon fine, questi richiedono grande impegno e passione civile, oltre che un salto di qualità organizzativa, qualità che noi abbiamo dimostrato di possedere in più di una circostanza. Siamo ancora la più grande e la più prestigiosa associazione di ciechi e di ipovedenti in Europa e forse nel mondo: i risultati conseguiti in 93 anni di storia ci sono invidiati da tutti, la credibilità che ci siamo conquistati sul campo rappresenta un tesoro inestimabile che ci fa guardare al futuro con fiducia e speranza. Tuttavia, c'è un'insidia dalla quale dobbiamo guardarci: fra due anni si celebrerà il XXIII Congresso Nazionale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti; gli aspiranti alla carica di Presidente Nazionale e alle altre cariche associative si stanno posizionando ai blocchi di partenza; questo di per sé è positivo, perché sta a significare che le cariche associative sono ancora oggetto di desiderio e chi vi ambisce è mosso soltanto dalla voglia di mettersi al servizio di una causa giusta: la tutela e la rappresentanza dei ciechi e degli ipovedenti italiani. Ben venga, dunque, la competizione, a patto, però, che essa si svolga all'interno di un sano e corretto confronto democratico secondo le regole del buon vivere civile e a patto che non si perdano di vista gli obiettivi programmati per il 2014 e quelli che programmeremo per il 2015. Due anni sono un tempo troppo lungo per essere impegnato anche solo prevalentemente al servizio del successo personale; i ciechi e gli ipovedenti non lo capirebbero e considererebbero una tale evenienza come un tradimento dei loro interessi. Ho troppa fiducia nelle persone che potrebbero aspirare alle cariche associative: non servono appelli, non servono raccomandazioni, occorre solo richiamare l'attenzione su ciò che è bene per l'Unione e ciò che bene non è. A questo punto delle mie conclusioni resta solo di augurare che il Parlamento approvi, nel più breve tempo possibile, il disegno di legge di stabilità 2014 per liberarci definitivamente delle residue paure e brindare al ripristino dei contributi concessi all'Unione e al mantenimento dell'indennità di accompagnamento al titolo della minorazione. Non ci resta che dire grazie, grazie dal profondo dell'anima a tutti quelli, e sono tanti, che si sono impegnati per questo risultato. Infine, lasciatemi dire: "è bello lavorare per l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, è bello portare un po' più in là le sue bandiere e vestirle dei diritti dei ciechi e degli ipovedenti". È così che "l'anima vola", così nasce la speranza.

Dalla pelle al cuore

Cecità ed ipovisione: sessualità, affettività, diritti e amore. Come passare dagli stereotipi e tabù ad una cultura di condivisione?

di Carmen Morrone

È stato l'intervento più atteso e lui non ha deluso le aspettative. Marco Rossi, sessuologo e psichiatra - scrittore del best seller "Loveline" che ha dato anche il nome a una trasmissione tv dove lo stesso Rossi trattava con garbo e ironia i temi della sessualità - ha svolto una relazione che si è trasformata ben presto in un dialogo con i partecipanti al convegno "Dalla pelle al cuore. Cecità e ipovisione: sessualità, affettività, diritti e amore. Come passare dagli stereotipi e tabù a una cultura di condivisione?" che si è tenuto a Brescia dal 16 al 17 novembre. Sulle note di "Love is blindness" degli U2, Marco Rossi ha snocciolato esempi che nella storia dell'uomo dimostrano quanto la cecità non sia ostacolo per una vita sessuale piena e soddisfacente. Nel campo della letteratura è stato citato fra gli altri Shakespeare che ha scritto più volte che "L'amore guarda con la mente" e anche "L'amore guarda attraverso l'anima". Fra i pittori sono stati chiamati in causa Paul Gauguin il quale, mentre soffriva di momenti di cecità, riusciva a immaginare e a disegnare le sue famose ragazze; e ancora François Gerard che dipinse il famoso quadro "Amore e psiche" esposto al Louvre, dove una farfalla, che nell'iconografia classica rappresenta l'anima, sovrintende i due personaggi entrambi con lo sguardo perso in un'estasi di sentimento e passione. Marco Rossi ha iniziato a rispondere così alla domanda al centro dell'iniziativa promossa dalla Presidenza Nazionale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti in collaborazione con la Commissione Nazionale per le Pari Opportunità Uomo Donna, il Consiglio regionale della Lombardia dell'Unione, l'Irifer regionale Lombardo e grazie al parziale finanziamento dell'Irifer centrale. Luisa Bartolucci, coordinatore della Commissione Nazionale per le Pari Opportunità Uomo Donna dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS e moderatrice della due giorni bresciana ha chiesto a Marco Rossi come passare dagli stereotipi e tabù a una cultura di condivisione. Lo psichiatra sessuologo ha da subito suggerito di aumentare le occasioni di comunicazione su certi temi come il sesso per sgretolare luoghi comuni. "In generale si pensa che il sesso sia fatto per super uomini e super donne" ha spiegato Rossi. "Il sesso lo può fare - è naturale che lo faccia, è un suo diritto - la persona adulta, bella, sana, affermata socialmente. Tutti gli altri non lo devono fare. Non solo sono esclusi i non vedenti, ma pure i paraplegici, gli

amputati, gli anziani. L'attività sessuale della persona disabile quando non è dimenticata, è addirittura negata. Si taglia l'argomento in diversi modi. Le stesse persone disabili raccontano di dover ascoltare discorsi come questo: "avete voluto andare a scuola, poi avete voluto lavorare, adesso volete anche fare sesso, ma non state esagerando?". Oppure le persone con disabilità riportano episodi di compassione nei loro confronti. Nessuno vuole essere oggetto di compassione, piuttosto anche la persona disabile vuole condividere la sua passione".

Parlare di disabilità è riduttivo perché si rischia di raggruppare situazioni ben diverse, come l'amputato e il disabile intellettivo. Marco Rossi sposta l'attenzione sulla cecità. "Non possiamo nascondere che la comunicazione sessuale passi attraverso la vista. Ma i ciechi usano sostituti cognitivi, come l'ascolto, il contatto fisico. In questo modo superano la comunicazione visiva senza perdere l'emozione, vivendo in maniera piena il momento. Questo accade non perché i non vedenti siano dotati - per una sorta di legge compensatoria - di doti straordinarie". E Rossi spiega: "Il motore del sesso è il cervello. Non serve vedere per provare emozioni. L'orgasmo è un evento cerebrale, l'organo erogeno è il punto emme, una lettera che sta per mente. Il fisico è il punto di partenza, ma il piacere è registrato dal cervello". Le fantasie sono il motore del sesso, approfondisce Marco Rossi per rispondere a una domanda del pubblico che racconta di un uomo che da quando è diventato cieco non riesce più ad avere attività sessuale perché non può più vedere le bellezze femminili. Rossi specifica che le tappe dell'attività sessuale sono: fantasia, desiderio, eccitazione, orgasmo. E alla persona diventata non vedente consiglia l'ascolto della letteratura erotica. Presente anche nel catalogo del Libro Parlato, come hanno specificato i rappresentanti dell'Unione.

La persona non vedente non solo non vede gli altri, ma non vede neppure se stesso. Non è una banalità quando si parla di sessualità. "Le persone non vedenti per il fatto di non vedere il proprio corpo sentono di non essere attraenti" considera Rossi. "Quando non si può vedere il proprio corpo si arriva a pensare quasi che non ci sia oppure che sia una prigionia. La persona non vedente deve imparare a conoscere il proprio corpo attraverso gli altri sensi. Prima lo fa, prima troverà un equilibrio con se stessa. Questo però vale per tutti, non vedenti e vedenti. È dimostrato che occorre amare il proprio corpo per provare piacere". Con le stesse parole Marco Rossi risponde al pubblico che sottolinea l'importanza dello sguardo e tutte le sue espressioni, aspetti preclusi ai non vedenti. "Nessun essere umano è perfetto, tutti dobbiamo accettare come siamo fatti. Solo a questo punto viviamo pienamente la vita anche nella sfera sessuale".

Durante il dibattito il pubblico chiede informazioni sull'assistente sessuale, figura resa famosa

anche da un noto film "The session". "Questo è un argomento tabù in Italia, ma prima o poi se ne dovrà parlare. Conosco persone che in questo momento sono all'estero per seguire corsi per diventare assistente sessuale, sono curioso di sapere se una volta tornati in Italia potranno svolgere il loro nuovo lavoro".

Pessimista sulla presenza nel nostro Paese del tutor sessuale, anche Maria Teresa Coglitore, altro relatore molto applaudito. "Non si riesce a fare educazione sessuale nelle scuole - se non con esperienze isolate di qualche preside illuminato -, dubito che i tempi siano maturi per il tutor sessuale", è intervenuta la Coglitore, psicoterapeuta e docente all'università di Pavia. Al convegno, la Coglitore si è occupata di quando l'amore si trasforma in violenza e ha parlato della sua esperienza di psicologa che ha seguito il progetto "Stop. Fermiamo Caino".

"La disabilità non ferma gli uomini violenti. Anzi spesso costituisce una condizione di ulteriore vulnerabilità", ha esordito. "Oggi i maschi vivono un periodo di confusione, oscillano fra il romanticismo e la violenza" ha continuato. "Il maschio è ancora guidato dagli stereotipi: a lui si chiede sempre la prestazione, di essere sempre sull'onda del successo. Ma rispetto al passato gli uomini devono fare i conti con femmine più decise, autonome. Questo li mette in crisi". Le donne hanno saputo cambiare i luoghi comuni che le caratterizzavano, l'uomo ne è ancora vittima. Non solo. "Le donne stanno reagendo alle violenze degli uomini, stanno lavorando insieme" racconta la Coglitore. "Gli uomini vivono, invece, un generale disinteresse. Mentre il momento chiede che gli uomini si facciano carico delle violenze di genere. Gli uomini devono fermare Caino".

Le parole della Coglitore hanno chiamato in causa l'associazione Maschile Plurale che accompagna gli uomini artefici di violenze in un percorso riabilitativo. "Sono uomini che hanno accettato di capire le ragioni delle violenze da loro commesse e di non commettere più lo stesso errore", spiega Domenico Matarozzo, counselor per il disagio maschile e socio di Maschile Plurale. "In questi uomini notiamo un'incapacità di stare nelle relazioni. L'uomo cresce con l'idea che chi gli sta di fronte sia un nemico da combattere. Un comportamento a cui contribuisce anche il fatto che ai bambini vengono regalati i soldatini, alle bambine le bambole. Questo atteggiamento aggressivo da parte dei maschi è riprodotto anche nella vita di coppia". Gli uomini non sono capaci di stare nelle relazioni anche quando finiscono. "Gli uomini devono imparare a vivere l'abbandono, che è una situazione che può capitare nella vita" aggiunge Matarozzo. "Devono capire di lasciare andare la persona che non vuole più stare con loro. Perché in amore non c'è possesso". L'esperienza di Maschile Plurale fotografa dunque una realtà basata su stereotipi. Come fare a

cambiare le cose? “Invitiamo gli uomini a parlare fra loro, a confidarsi reciprocamente debolezze, perplessità. Diciamo di condividere domande e interrogativi. Gli uomini non sono abituati a parlarsi in questi termini. Quegli uomini che lo stanno facendo stanno cambiando il modello di maschio con cui sono cresciuti. “Un uomo che non deve chieder mai”, recitava lo slogan di un tormentone pubblicitario degli anni 80. Esprimere un disagio, riuscire a piangere, rappresentano delle conquiste che liberano dai lacci di stereotipi ereditati”.

“È vero però che alle donne non piacciono gli uomini pacati”, interviene la Coglitore all’inizio di un suo altro intervento sul tema dei tabù legati al piacere. Tabù che si accentuano se a reclamare il piacere è una persona con disabilità. “Il piacere - dice la Coglitore - è sempre stato considerato un lusso, vicino al peccato, un atteggiamento di cui vergognarsi, di cui sentirsi in colpa. I medici si sono sempre occupati del dolore. Solo da qualche anno si è cominciato a parlare del benessere e del piacere. Anche con riferimento a chi ha una disabilità. Gli stessi umani, però, sono abituati a vivere il dolore ma sono ancora impreparati a vivere il piacere”.

E nella persona disabile, il dolore ha più facilità a radicarsi e a rimanere nella memoria. Lo ha spiegato lo psicologo Marco Silvaggi. “L’esperienza dolorosa va dimenticata e questo è un processo che richiede diversi interventi. Per prima cosa la persona sofferente va messa nelle condizioni di sicurezza e protezione. Poi le vanno fornite occasioni di distrazione ad esempio con la lettura di un libro, la visione di film, un viaggio. Sono tutte attività - accessibili alle persone disabili, anche ai non vedenti - che spostano l’attenzione di corpo e mente verso una direzione nuova e diversa dall’esperienza dolorosa”.

Le persone ipo e non vedenti che vivono un momento di dolore personale però corrono un rischio in più: l’isolamento dovuto ai pregiudizi. Dal pubblico il racconto di una giovane non vedente che ha dovuto cambiare diversi medici prima di trovare il professionista che l’ascoltasse seriamente e facesse la diagnosi di endometriosi. Accadeva infatti che i suoi malesseri venissero ricondotti alla disabilità. Non solo. La giovane non vedente ha raccontato che i medici non si rivolgevano a lei, pur maggiorenne e consapevole, ma dopo la visita volevano parlare alla mamma o, in ogni caso, a chi l’accompagnava, mettendo chiaramente a rischio la sua privacy. Ignoranza, impreparazione da parte dei cosiddetti normodotati, sono gli elementi da cui nascono incomprensioni che possono trasformarsi in ingiustizie.

I partecipanti al convegno hanno portato molte testimonianze.

La maggior parte dei soprusi sono patiti dagli ipovedenti, “perché - è stato detto - non siamo ciechi, ma neanche vedenti e questa incertezza crea qualche frizione nei rapporti”. Il disagio

delle persone gravemente ipovedenti è stato sottolineato anche da Giuseppe Arconzo, esperto di diritto nel suo intervento “Donne e disabilità visiva: diritti negati e diritti contesi”. Ma ecco l’urlo del cambiamento che si solleva dalla sala. “Ogni cieco, ogni ipovedente deve essere pioniere perché nessuno agisce per te” è stato detto da alcuni giovanissimi. “Dobbiamo farci conoscere dai vedenti, dobbiamo relazionarci con loro, invitarli a farlo. Ognuno nel proprio piccolo deve essere pioniere della propria libertà e dell’applicazione dei diritti”. Un invito fatto proprio dal vicepresidente dell’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti Giuseppe Terranova che condividendo il pensiero del presidente Tommaso Daniele, ha rilanciato il ruolo dell’Unione, come associazione che si assume la responsabilità di essere attiva nella società, di rivendicare diritti e di fare cultura. Dal pubblico in sala e da quello da casa che ha seguito l’evento in streaming, sono arrivati molti ringraziamenti per questa iniziativa che ha coinvolto ed emozionato tutti. Dalla pelle al cuore, appunto.

Questa è la favola che Marco Rossi ha fatto ascoltare durante il suo intervento

Tanto tempo fa, la Follia decise di invitare i sentimenti per un’insolita riunione conviviale...

Raccoltisi tutti intorno ad un caffè, per animare l’incontro la Follia propose: “Si gioca a nascondino?”.

“Nascondino? Che cos’è?” domandò la Curiosità.

“Nascondino è un gioco”, rispose la Follia. “Io conto fino a cento e voi vi nascondete. Quando avrò terminato di contare, comincerò a cercare e il primo che troverò sarà il prossimo a contare”.

Accettarono tutti ad eccezione della Paura e della Pigrizia che rimasero a guardare in disparte...

“1, 2, 3”, la Follia cominciò a contare.

La Fretta si nascose per prima, dove le capitò.

La Timidezza, esitante come sempre, si nascose su un gruppo d’alberi.

La Gioia corse festosamente per tutto il giardino non curante di un vero e proprio nascondiglio.

La Tristezza cominciò a piangere, perché non trovava un angolo adatto per occultarsi.

L’Invidia si unì all’Orgoglio e si nascose accanto a lui dietro un sasso.

La Follia proseguiva con la conta mentre i suoi amici si nascondevano.

La Disperazione era sconsolata vedendo che si era già a novantanove.

“CENTO!”, gridò la Follia. “Adesso verrò a cercarvi!”.

La prima ad essere trovata fu la Curiosità, perché non aveva potuto resistere di vedere chi sarebbe stato il primo ad essere scoperto.

Guardando da una parte, la Follia vide l'Insicurezza sopra un recinto che non sapeva da quale lato avrebbe potuto nascondersi meglio.

E così di seguito furono scoperte la Gioia, la Tristezza, la Timidezza e via via tutti gli altri.

Quando tutti finalmente si radunarono, la Curiosità domandò: “Dov'è l'Amore?”.

Nessuno l'aveva visto...

Il gioco non poteva considerarsi concluso e la Follia cominciò a cercarlo.

Provò in cima ad una montagna, lungo il fiume, sotto le rocce. Ma dell'Amore nessuna traccia... setacciando ogni luogo... la Follia si accorse di un rosaio, prese un pezzo di legno e cominciò a frugare fra i rami spinosi, quando ad un tratto sentì un lamento. Era l'Amore, che soffriva perché una spina gli aveva appena perforato un occhio. La Follia non sapeva che cosa fare, si scusò per aver organizzato un gioco così stupido, implorò l'Amore per ottenere il suo perdono e commossa dagli esiti di quel danno irreversibile arrivò al punto di promettergli che l'avrebbe assistito per sempre. L'Amore rincuorato accettò le promesse e quelle scuse così sincere...

Così da allora... l'Amore è cieco e la Follia lo accompagna sempre...



La cultura della condivisione

Carmen Morrone intervista Luisa Bartolucci

Il convegno “Dalla pelle al cuore. Cecità ed ipovisione: sessualità, affettività, diritti e amore. Come passare dagli stereotipi e tabù a una cultura di condivisione?” è stato moderato dalla giornalista e scrittrice Luisa Bartolucci, membro della Commissione Nazionale per le Pari Opportunità Uomo Donna dell’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, che ha coordinato gli interventi dei relatori e le numerose domande arrivate dal pubblico. Un tema delicato che per la prima volta è stato affrontato con un convegno nazionale aperto a tutti e che è stato seguito anche in streaming.

D: Qual è il bilancio dell’iniziativa?

R: Decisamente positivo per la qualità delle relazioni e degli interventi da parte del pubblico che hanno arricchito la riflessione che l’evento ha voluto promuovere.

D: Come è nata l’idea di fare un convegno sui temi della sessualità?

R: È partita dalle richieste di alcuni associati e l’iniziativa è stata voluta anche dal presidente Tommaso Daniele. La Commissione Pari Opportunità si è occupata dei contenuti, il Consiglio regionale della Lombardia dell’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ha presieduto alla logistica, parte non secondaria, che ha determinato la buona riuscita dell’evento.

D: Come sono stati scelti i relatori?

R: Non è stato semplice perché il tema del rapporto disabilità visiva-sessualità è poco trattato, a differenza di altri, relativi ad altri tipi di disabilità. Marco Rossi e Maria Teresa Coglitore, psicologi e sessuologi conosciuti dal grande pubblico, hanno accettato di occuparsi di questo argomento. E siamo stati molto soddisfatti dei loro contributi. Gli altri relatori presenti invece hanno già in corso con noi delle collaborazioni.

D: Quali sono le cose importanti emerse?

R: Tante. Intanto la disponibilità dei relatori ad approfondire la tematica e quindi avviare un dialogo con noi per fare informazione. Al convegno sono nate sinergie proficue per il futuro. Importante anche la partecipazione attiva del pubblico - c’erano molti giovani - in sala e da casa. I

loro interventi hanno approfondito e ampliato le questioni introdotte dai relatori. E in certi casi hanno dimostrato la validità di alcuni nostri progetti, come quello Daphne, dedicato alle donne.

D: Un convegno per soli non vedenti?

R: Abbiamo invitato tutta la cittadinanza, che nel caso specifico era quella di Brescia. L'evento era, effettivamente, dedicato. Ma abbiamo ritenuto importante focalizzarci sul tema della disabilità visiva e non trattare altri tipi di disabilità che richiedono un altro genere di attenzione.

D: Un'esperienza da ripetere?

R: Decisamente sì. Intanto abbiamo realizzato un cd che sarà distribuito alle sezioni locali dell'Unione, per portare a livello locale quanto fatto nella due giorni di Brescia.



Ipovisione... buone notizie

Il nuovo centro di ipovisione di Bergamo: un punto di riferimento sicuro per l'età evolutiva

di Angelo Mombelli

Il nuovo centro di ipovisione di Bergamo: un punto di riferimento sicuro per l'età evolutiva

Il 10 ottobre 2013, in concomitanza con la Giornata mondiale della vista, ho partecipato all'inaugurazione del nuovo centro di riabilitazione visiva di Bergamo. Sono rimasto piacevolmente sorpreso dal conoscere l'attività che il centro ha svolto nel passato e sono sicuro che nella nuova struttura essa verrà ampliata ed implementata. Il centro di ipovisione appartiene all'azienda ospedaliera Giovanni XXIII di Bergamo ed è diretto dalla dott.ssa Flavia Fabiani che ne è l'anima e l'ispiratrice, curandone le iniziative che ivi si svolgono. Nella struttura operano inoltre circa dieci operatori e a questi devono aggiungersi ulteriori figure professionali sulla base delle necessità che emergono nei casi specifici presi in carico. Prima dell'inaugurazione, ho avuto l'opportunità di visitare il centro accompagnato dall'ortottista che vi opera e dal Presidente della Sezione Provinciale di Bergamo dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti prof. Gianbattista Flaccadori: ho potuto appurare che la struttura è stata realizzata tenendo conto innanzitutto delle necessità degli ipovedenti in età evolutiva, è collocata al piano terra, quindi priva di barriere architettoniche, e si dispone in uno spazio di circa 400 metri quadri; i colori e gli arredi fanno chiaramente intendere che il centro è stato pensato soprattutto per i bambini: sappiamo bene, a più riprese ne abbiamo parlato, quanto sia importante la riabilitazione in età evolutiva poiché le competenze che si acquisiscono in quell'età le si portano avanti per tutta la vita e consentono un iter educativo e formativo più semplice ed efficace. Detto questo, il centro è comunque pienamente adeguato anche alle necessità riabilitative degli ipovedenti adulti. Posso senz'altro affermare che il centro si pone come punto di riferimento per la riabilitazione dell'età evolutiva non solo per la regione Lombardia, ma anche per le regioni vicine. All'inaugurazione ufficiale era presente tra gli altri l'Assessore alla Sanità della Regione Lombardia Mario Mantovani; favorevolmente colpito dall'attività del centro e dalla sua organizzazione, ha promesso che quest'ultima merita di essere seguita dalle istituzioni e adeguatamente sostenuta anche nel futuro. Ha garantito quindi un suo specifico interessamento in proposito. Parole particolarmente significative in questo frangente: la Legge di Stabilità ha previsto infatti una riduzione da oltre due milioni e cinquecentomila euro a centosessantamila euro del contributo della Legge

284-1997 che, tra le altre cose, stanziava fondi alle Regioni per la creazione e il potenziamento dei centri di ipovisione, come quello di cui stiamo parlando. A conclusione, una nota personale: nella visita prima dell'inaugurazione ufficiale l'ortottista che mi accompagnava mi ha confessato che era un grande piacere conoscermi, e non si trattava di una mera formalità: mi ha mostrato un testo calibrato per verificare la velocità di lettura dei pazienti, che utilizza abitualmente ormai da molti anni e che, quindi, conosce praticamente a memoria. Sorpresa: si trattava di un mio vecchio articolo sui centralinisti telefonici!

Per contattare il Centro:

telefono 035-2678581

fax 035-2673061

e-mail ipovisione_oculistica@hpg23.it.

Un laboratorio per gli studenti disabili

di Michele Novaga

Per 30 anni è stata la sede di una delle librerie storiche dell'ateneo, la Cuem, dove generazioni di studenti hanno acquistato libri e dispense d'esame. Poi la chiusura e la decisione dei vertici dell'Università Statale di Milano di destinare quello spazio di 150 metri quadrati agli studenti disabili fino a quel momento troppo stretti in un piccolo locale dell'università tra l'altro confinante con la ex libreria. E invece arrivò l'occupazione da parte di un gruppo di studenti vicini all'area antagonista e ai centri sociali che per mesi hanno fatto l'epicentro delle loro rivendicazioni. Ma l'area ex Cuem è diventata suo malgrado anche protagonista delle cronache dei quotidiani d'informazione cittadina per fatti di cronaca nera (l'aggressione a uno studente, poi finito in coma, durante un concerto) e per essere stata sgombrata per ben tre volte da agenti di polizia in assetto antisommossa. Ora, a pochi mesi da quei fatti, lo spazio si è trasformato: le scritte sono state cancellate, i muri riverniciati. E finalmente è diventata un'aula dove gli studenti disabili possono trovare accesso e servizi per poter studiare. Nel mare magnum di una delle università più grandi d'Italia, non è facile orientarsi. Specialmente per coloro che ne hanno frequentata un'altra. È una soleggiata mattina d'autunno e molti studenti sono fuori all'aria aperta nell'enorme cortile e nei chiostri progettati dall'architetto toscano Antonio Averlino detto il Filarete nel 1465. È sufficiente chiedere a uno di loro dove si trovi l'ex auletta occupata e immediatamente veniamo indirizzati. Ad attendere all'ingresso dell'aula c'è Simona Tosca, responsabile di questo progetto che ci conduce all'interno e ci spiega molto dettagliatamente ogni cosa. "Il grosso dei lavori è stato fatto ad agosto rifacendo tutti gli impianti e risanando tutto il resto. Ci saranno dieci postazioni a regime a lavori ultimati con barre braille (che già abbiamo), sintesi vocale e con strumenti per altre disabilità come ingranditore per ipovedenti. E poi ci saranno postazioni di sala lettura cablati con possibilità, per gli studenti, di portare i propri pc". Simona lavora da 20 anni all'università e si vede dalla passione con cui spiega che crede molto a questi progetti di inclusione. E, così, continua a raccontarci: "Ci sarà anche una saletta per altre attività come e-learning e per utilizzare al meglio le risorse già disponibili su questo tema e implementarle. Verranno inoltre fatti seminari per studenti con dislessia disgrafia e disortografia per consentire agli studenti di riuscire a compensare i disturbi dell'apprendimento. Sono infatti in aumento gli studenti con disturbi di apprendimento: circa 150", aggiunge ancora Simona che spiega anche di fondi appena ricevuti da destinare ad una ricerca sulla disabilità psichica. "E sono previsti anche tre box per i tutorati didattici per far lavora-

re in tranquillità i tutor e i loro studenti”. Saranno infatti loro, 12 educatori in gran parte psicologi dell’associazione AIAS di Milano Onlus che ha vinto il concorso esterno indetto dall’università, a seguire gli oltre 800 studenti disabili dell’Università. Durante la visita arriva anche Stella Agostini professoressa della facoltà di agraria che da anni è impegnata in un progetto Unesco che va oltre la cosiddetta Heritage List (e cioè il patrimonio dell’Umanità) dato che mira a comprendere nell’elenco oltre alle architetture e ai paesaggi agrari, un nuovo patrimonio rurale-vernacolare che includa relazioni umane, ambientali e paesaggistiche. “Noi abbiamo proposto di capire come alcune categorie di abilità diverse percepiscono questo patrimonio ascoltando e rilevando cose che magari noi non vediamo in un altro modo”. Obiettivo quello di selezionare nelle università di tutto il mondo le relazioni più importanti e fare vedere come possono cambiare le normative. Sotto le finestre, seduta alla sua postazione in compagnia del suo cane guida di nome Rasta dal quale non si separa mai, c’è Roberta Gerini, studentessa non vedente iscritta al quarto anno di giurisprudenza. “Vivo a Milano - dice - e vengo qui praticamente tutti i giorni anche se uso molto anche le aule studio”. Originaria di Cremona, Roberta segue sempre le lezioni “perché - afferma - mi rendo conto che seguendo rendo di più”. Sul suo futuro, anche se le mancano una decina di esami alla laurea, sembra avere le idee chiarissime: “Sogno di fare il PM perché mi piace metterli dentro...”, conclude. Sulla stessa lunghezza d’onda anche Dario Ozzimo, studente della specialistica di lettere antiche (e frequentatore dell’aula) e aspirante giornalista che qui ci viene quasi tutti i giorni da Rho, hinterland milanese. “Il progetto sembra promettere bene anche se, per adesso, affinché lo spazio sia completato, mancano ancora degli strumenti come i nuovi pc”. Ma l’apertura di questo spazio destinato ad accogliere gli studenti disabili (ma ovviamente anche i loro compagni non disabili con cui studiano e si relazionano nell’ottica della piena integrazione e della socializzazione) rientra in una politica attenta alle esigenze degli studenti disabili che da sempre l’ateneo promuove. Infatti postazioni ad hoc riservate ai vari tipi di disabilità sono presenti anche nelle altre biblioteche. E molto si è fatto e si fa anche nell’ambito della formazione al personale docente su come integrare le categorie di disabili sotto vari punti di vista. Come ci conferma ancora Dario Ozzimo, che quotidianamente si trova a dover affrontare problemi relativi all’interpretazione di mappe archeologiche oltre che alla lettura di testi in greco antico scritti con caratteri particolari: “Prima che cominciasse il corso scrissi una mail al professore chiedendogli se durante la proiezione delle mappe e delle immagini dei monumenti, si poteva soffermare su ognuna di loro descrivendole quanto più potesse. Lui lo ha fatto e mi ha anche spedito le immagini in modo che potessi farmi aiutare da qualcuno a casa”.

“Io, cieco, rischio la vita per andare a lavorare”

Ivrea, la battaglia di un disabile: “Scendo dal bus e resto senza aiuto”

di Giampiero Maggio

Umberto Breglia ha 43 anni ed è cieco. A portargli via la vista, un po' per volta, è stata una retinite pigmentosa genetica. Lui, che all'epoca aveva 20 anni, ha capito quel che gli stava capitando. Si è adeguato all'handicap e ha lottato: ha imparato il linguaggio braille, ha continuato a studiare e ha insegnato in un centro professionale. Fino a 25 mesi fa, quando è rimasto senza lavoro. Ma nemmeno questa volta si è arreso. Dopo aver vinto un concorso, farà il centralinista al carcere di Ivrea. Poco più di 1100 euro al mese. Ogni mattina partirà da Torino, dove vive, per raggiungere la casa circondariale. Un'ora di viaggio, tra metro, treno e autobus, senza problemi. Fino all'ultima fermata del pullman prima del carcere: scenderà direttamente sulla statale, dove sfrecciano decine di auto al minuto. Da qui in avanti per lui sarà impossibile raggiungere il posto di lavoro. “A meno che - spiega - io non voglia rischiare la vita finendo sotto una macchina”. Quasi 150 metri di tragitto pieno di ostacoli. Senza strisce pedonali, senza un semaforo con un segnalatore acustico, senza un marciapiede che conduca alla casa circondariale. Banalità per chi non è costretto a convivere con un handicap del genere, una priorità per chi, come Umberto, deve muoversi sfidando il buio. Ora lancia un appello: “Aiutatemi, mettetemi nelle condizioni di poter andare al lavoro senza dover rischiare la vita ogni giorno”. Ha chiesto al Comune di Ivrea che venisse spostata la fermata il più vicino possibile al carcere. E che, soprattutto, venissero disegnate le strisce pedonali a ridosso del semaforo. Tutto inutile. La prima risposta lo ha lasciato impietrito. Poche righe inviate via mail dal Comune. C'era scritto: “Le devo comunicare che, purtroppo, ci sono criticità strutturali su quel nodo per cui nell'immediato risulta molto complicato attuare delle modifiche”. Detto in burocratese, si dovrà arrangiare. Il sindaco della città, Carlo Della Pepa, ora assicura: “Faremo il possibile per aiutarlo”. L'alternativa, per Breglia, sarà il taxi: “Ma ho già fatto i conti. Dalla stazione di Ivrea al carcere mi costerà più di 400 euro al mese...”. Fra 4 giorni dovrà prendere servizio al centralino. Sveglia alle 5,30, anche se il treno, a Torino, partirà due ore dopo: “Chi è come me deve essere il più lucido possibile, nessuna imprudenza. Dovrò essere bello sveglio”. Poi, prima delle 9, puntuale, sarà alla fermata vicino al carcere: “Rinunciare a quel lavoro? Non ci penso nemmeno”. In fondo chiede soltanto una cosa: poterci arrivare sano e salvo. (da La Stampa.it del 29-11-2013)

Una questione di dignità

Lettera aperta al Sindaco, alla sua Giunta e a tutto il Consiglio comunale di Castellamare di Stabia (Na)

di Nunziante Esposito

Cari amministratori, questa non è una lettera di critica o di protesta ad una amministrazione oculata e che potrebbe far pensare al solito lamento di chi non si accontenta. Questo è un pianto di dolore di chi, disabile come me, vive la condizione di disagio nella propria città, confrontandola continuamente con realtà molto diverse che, al confronto, significano la fantascienza. Questa lettera l'ho scritta per gli amministratori della mia città, ma se gli amministratori di altre città della provincia di Napoli si facessero un esame di coscienza, non sarebbe male. Non mi riferisco solo alla condizione oggettiva della nostra città, ma anche e soprattutto a come viene amministrata e, in primis, dal modo di tenere in considerazione i disabili. Le aspettative di tutti coloro che vivono con dignità la loro condizione di disabile, non sono molte, ma vuoi le condizioni economiche generali, vuoi scelte scellerate delle precedenti amministrazioni, vuoi, e perché no, il malgoverno dei decenni scorsi, nella nostra città queste aspettative sono state quasi azzerate. Eppure, tutti sono avvezzi al cospetto del disabile di turno con il quale vengono in contatto, voi politici non fate eccezione, ad usare il termine diversamente abili e poi ci fate vivere come degli handicappati gravi. Sarebbe meglio essere chiamato "handicappato", "mongoloide" e tutti quei termini dispregiativi che, in giro nei nostri quartieri, si usano continuamente, e spesso a sproposito, ma, al contempo, sarebbe molto bello essere rispettati come persone, come cittadini quali siamo, fornendoci quel minimo di servizi o di adeguamento della città che ci eviterebbero tutte le imprecazioni, ogni volta che, per necessità, siamo costretti ad uscire di casa. Noi disabili, non abbiamo bisogno della vostra commiserazione, non abbiamo proprio che farne. Anche se la sorte ci ha riservato l'handicap che abbiamo, non per questo dobbiamo essere considerati dei cittadini di "Serie B" e ci fate credere di essere considerati i primi della classe. Sin dal dopoguerra si è avuto gradatamente un miglioramento della condizione assistenziale delle categorie deboli, anche se questo miglioramento non è avvenuto in modo uguale su tutto il territorio nazionale. In particolare, a partire da metà del Lazio e andando verso il sud, pur se potendo usufruire delle stesse leggi nazionali, sembra essere in un'altra Italia. Ultimamente si fa un gran parlare delle categorie deboli, molto spesso si addolcisce la pillola classificando i disabili come diversamente abili, ma in realtà poco si fa per cercare di rendere la vita delle perso-

ne portatrici di handicap meno dura e niente si fa per cercare di inserire i disabili nel tessuto sociale in modo più attivo. Partecipare alla vita sociale e lavorativa per un disabile visivo non è un problema, anche se spesso sono le strutture e i servizi che non lo rendono possibile. Da quando la legge 104 del 1992 ha costretto le amministrazioni pubbliche ad eliminare le barriere architettoniche, molto è stato fatto ma non ovunque e non allo stesso modo. Spesso noncuranti delle esigenze reali dei disabili, ancora oggi si fanno cose incredibili che sembrano fatte apposta per renderci la vita più difficile, anziché eliminare realmente i problemi. Eppure basterebbe poco. Basterebbe chiedere a chi certe cose le vive quotidianamente, non c'è bisogno di esperti nazionali o internazionali, basterebbe anche interpellare direttamente i disabili della propria città, anche se, per fare una cosa migliore, basterebbe rivolgersi alle associazioni di categoria, nelle quali ci sono esperti per ogni esigenza. Nella nostra città, si vivono situazioni di disagio che hanno dell'incredibile. Ultimamente, già dalla penultima amministrazione, sono stati costruiti o ristrutturati gran parte dei marciapiedi della città in un modo così unico e raro da dare un grosso premio di incompetenza a chi ha avuto la gestione di questo lavoro. Capisco che qui molte cose si fanno a tarallucci e vino, ma è impensabile che per agevolare la salita e la discesa di carrozzine per i disabili motori, che vanno fatte in un certo modo e nel rispetto della legge, sono state fatte salite e discese che consentono comodamente di parcheggiare, di entrare in negozi adibiti a garage, rampe comode per i motociclisti, insomma, sono stati resi i marciapiedi, il più delle volte, utilizzabili da chiunque, fuorché dai pedoni. Per impegni di volontariato che ho assunto con la mia associazione, spesso mi capita di andare in giro per l'Italia del nord e, francamente, solo al di sotto di Roma mi sento veramente disabile, anzi, direi un vero handicappato. Le cose da fare per agevolare i disabili visivi, ma anche altri disabili e gli stessi cittadini, come ad esempio signore con carrozzine o anziani che hanno ovvi problemi di deambulazione legati all'età, non sono molte, ma sono di una importanza estrema. Elenco di seguito quelle poche cose che una buona amministrazione dovrebbe tener presente per dare una impronta precisa nella direzione dei diritti dei disabili come sanciti dalle vigenti leggi. Cominciamo proprio dalla mobilità pedonale in città. Dicevo dei marciapiedi, che dovrebbero essere sgombri da cose come tutto quanto i negozianti mettono fuori dai negozi, dalle auto, dalle moto, dagli escrementi di cani sempre più in aumento in città. I marciapiedi devono essere lineari, e non con salite e discese continue, cosa che disorienta non solo il disabile, ma mette in difficoltà perfino il cane guida di un cieco, oltre al rischio per tutti i cittadini di cadere, a causa dei repentini dislivelli. Quando non è possibile costruire marciapiedi adeguati, conviene farli al livello della strada con

dei tracciati di delimitazione, come quelli usati per indicare ai disabili visivi un pericolo imminente, altrimenti si devono delimitare con dei paletti, come fatto in piccoli tratti di Via Virgilio, facendo però attenzione a non far parcheggiare motorini di traverso, come sovente avviene. Semafori con prenotazione e indicazione sonora, come previsto dalle leggi vigenti, e non semafori nuovi non rispettosi della legge ed inutilizzati dopo poco tempo dalla loro costruzione. Controlli per evitare parcheggi selvaggi che impediscono di poter camminare ad un disabile visivo sia accompagnato da una persona, sia dal cane guida. Vedi Via Virgilio e tutte le traverse in ogni posto di Castellammare. Parcheggi adibiti ai disabili conformi alle norme del codice della strada e non in vicinanza stretta di altri parcheggi, per consentire di scendere dalla vettura senza impedimenti, soprattutto per i disabili in carrozzina. Controlli più rigidi per questi parcheggi spesso occupati da vetture non autorizzate. Attrezzare dei locali del comune, come erano, ad esempio, quelli dell'ex centro H, attualmente affittati a terzi, gestiti dalle cooperative, dove per altro già erano esistenti e funzionanti, delle postazioni per disabili visivi che potrebbero essere anche un centro tiflo-informatico attrezzato per dare spiegazioni ai disabili visivi, all'interno dell'ambito di cui Castellammare è capofila, creando così un punto di riferimento per gli ausili da usare. Una postazione per disabili visivi, la si potrebbe creare anche in biblioteca, come è avvenuto in tante altre città, per dare la possibilità anche ai disabili visivi di usufruire della cultura come tutti gli altri cittadini. Creando una struttura del genere si possono fornire nel contempo i primi approcci agli ausili tiflo-informatici per lo studio, per il lavoro e, perché no, anche per il diletto, la socializzazione ed il miglioramento della propria condizione. Purtroppo c'è una totale ignoranza su questo campo e molti amministratori non riescono nemmeno ad immaginare quanti miglioramenti nella vita di un disabile in genere, e per quelli visivi in particolare, comporta l'utilizzo delle nuove tecnologie. Inoltre, i disabili visivi della città e dei comuni limitrofi, potrebbero essere perfettamente informati di quello che di meglio il mercato gli consente di utilizzare. In questo modo, si evita che le società abilitate a fornire ausili ai disabili, per interessi commerciali, forniscano ausili non adatti che, il più delle volte, restano inutilizzati, nonostante l'amministrazione spenda fior di quattrini per fornirli. Occupandomi di accessibilità dei siti Internet per conto dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, non mi sono nuove quelle espressioni di meraviglia quando interpello gli amministratori per i siti Internet, quando li trovo non accessibili. Questo è un altro punto importantissimo per un disabile visivo. Infatti, se l'amministrazione fa costruire un sito accessibile, significa non creare altre barriere, questa volta culturali e per i servizi offerti ai propri cittadini anche quando sono disabili visivi. Fortunatamente

per noi, il sito del nostro Comune, anche se non perfetto dal punto di vista dell'accessibilità, non ha grossi problemi e quelli che ci sono, sono dovuti per lo più ad usabilità e struttura. Un altro punto per il quale si sta facendo molto in diverse regioni d'Italia e sempre al nord, e quasi mi vergogno anche a farlo presente in assenza delle cose minime da fare nella nostra città, è l'adeguamento dei servizi di autolinee urbane. Ovunque in Italia, in fase di rinnovo del parco macchine, si sta sviluppando un sistema di avviso vocale per le fermate. Inoltre, tutte le fermate sono delimitate a loro volta dai segnali calpestabili per indicarne le aree per l'attesa e con indicazioni anche braille, mentre per sistemi più evoluti ci sono le informazioni vocali, quando sono fornite indicazioni visuali su display per i prossimi arrivi. Questa vi può sembrare fantascienza, ma vi assicuro che è solo quello che è già realtà in alcune città. Ovviamente, chiedere una cosa del genere ad un'amministrazione che ha i semafori che non funzionano, diciamo pure dismessi, figurarsi a pretendere una cosa come quella descritta sopra. Comunque, da recenti studi sulla popolazione italiana, con il suo progressivo invecchiamento, oltre ai disabili visivi c'è da tener presente che molta gente anziana può usufruire dell'abbattimento di queste barriere, con la possibilità di migliorare sensibilmente la propria vita sociale. Se si eliminano tutte queste barriere, saranno agevolati tutti perché accadrà come per le rampe utilizzate per i disabili motori che, costruite per loro, vengono utilizzate da tutti. A proposito di rampe di accesso per le carrozzine, sarebbe molto dignitoso da parte dell'amministrazione delimitare le rampe di salite sui marciapiedi con delle transenne fisse che impedirebbero ai soliti cittadini "intelligenti", ma insensibili e, dico io, cretini, di parcheggiare proprio su tali rampe, bloccando di conseguenza l'accesso ai marciapiedi da parte di chi purtroppo deve usare una carrozzina. Un'altra piaga indescrivibile della nostra città, un problema molto grave per chi ha il mio stesso handicap, sono gli escrementi dei cani che, soprattutto nei vicoli e in certi posti dove sui marciapiedi cresce anche l'erba, non mancano mai. Abito a Via Tavernola da circa cinque anni e sono circa cinque anni che non esco da solo da casa, proprio per questo problema. Nonostante abbia una buona dimestichezza ad usare il bastone per proteggermi dagli ostacoli, non posso in nessun modo evitare di portare a casa escrementi. Eppure ci sono ordinanze delle giunte precedenti che fanno ben sperare, come quella che proibisce di portare i cani in Villa Comunale. Ma cosa si sta facendo per costringere i possessori di cani che portano il loro amico a 4 zampe a fare i bisogni sui marciapiedi a rispettare la legge? Quali sono i controlli per queste persone insensibili? Devo giocoforza pensare che nessuna delle giunte precedenti ha fatto nulla. Per favore, ci può pensare un po' Lei che sta iniziando questo suo incarico? Un altro problema con il quale un cieco deve

stare molto attento, sono le cose che fuoriescono ad altezza uomo dai recinti dei giardini e che, quasi sempre, sono piante ornamentali con spine, rami di alberi come limoni o aranci, ma anche non di rado altre cose dimenticate per giorni e giorni, come pali o tavole usati per lavori di ristrutturazione. Quando mi capita cerco di sensibilizzare chi crea questi disagi, e quasi sempre si rientra nella normalità, ma per quale motivo non si controllano più queste cose? Gli stessi marciapiedi pieni di piante non sono certamente il decoro di questa città. Però, sembra come se le considerassimo delle piante ornamentali per abbellire i contorni dei palazzi, visto che rimangono e crescono per mesi e mesi. Queste piante crescono talmente che costringono tutti i cittadini a camminare in strada con tutto quello che ne consegue in quanto a traffico e pericolo di essere investiti, soprattutto a via Tavernola dove abito che, a causa delle auto parcheggiate ad un lato della strada, è molto stretta. Capisco che in città esistono problemi molto grandi e gravi di diversa natura, esigenza di lavoro in testa, ma quello che non si fa per le categorie deboli, regolamentato da capitoli di spesa che non c'entrano nulla con il resto, è, e rimane, un problema che solo nelle popolazioni incivili si gestisce come lo si fa da queste parti. Caro Sindaco, mi rivolgo in particolare a lei che ha preso da poco in carico la gestione della nostra città. So benissimo in che condizioni siamo messi, ma so anche che, se non avverrà con la sua giunta, mai faremo un salto di qualità in efficienza e civiltà e, soprattutto, in rispetto per le categorie deboli. Eppure, siamo in una città! E in quanto tale, dovremmo stare molto meglio di tanti paesi e paesini del nord che hanno un'amministrazione esigua e con bilanci che al confronto del nostro sono solo risibili. Eppure, quando vado da quelle parti per dare il mio contributo di volontariato, sembra di vivere in un altro mondo. Ultimamente, mi è capitato di andare per un fine settimana in una città del Trentino Alto Adige, precisamente a Merano, e mi permetto di dirle che se non ci è stato o non ci va non potrà mai capire la differenza di civiltà che si vive da quelle parti. A proposito delle persone portatrici di handicap, le dico che anche nei vicoletti di 10 metri dove c'erano dei parcheggi a pagamento, c'era per lo meno un parcheggio per invalidi. Sarà perché hanno applicato la legge per ogni strada della città, calcolando per ogni strada un parcheggio per ogni 40 posti o frazione di essi? Mi sono alquanto meravigliato che per ogni strada c'erano parcheggi gratuiti, parcheggi a pagamento e parcheggi per gli invalidi, secondo me senza calcolarli in modo globale, come penso è stato fatto qui. Infatti, trovo alquanto strano che la maggior parte dei parcheggi liberi sono tutti in periferia e li contiamo nel cumulo anche per la città. So che qui sarà molto difficile avere rispettato una cosa del genere ed è già tanto che ci sono i parcheggi per gli invalidi, anche se non sono sufficienti. Quando ne parlo con qualcuno che lavora nell'ammi-

nistrazione comunale, mi sento dire spesso che di tagliandi per gli invalidi ce ne sono troppi e che tanti dovrebbero essere ritirati. Ma quando viene fatto un controllo serio se c'è il sospetto che ci sia anche frode in questo? Non è che, dopo anni di governo di altri amministratori e non sempre adeguato alle esigenze dei cittadini, voglio imputare a lei tutte le responsabilità per i problemi che noi disabili viviamo tutti i giorni, ma è solo che avendo riposto in lei una buona speranza di veder risolti in parte i nostri problemi, spero che se ne potrà occupare. Infatti, stiamo già da troppo tempo aspettando che arrivi qualche sindaco che risolva i problemi seri di questa nostra martoriata città. Pur considerando gravi le condizioni in cui gli amministratori precedenti le hanno consegnato la città, sarebbe finalmente ora di avere una risposta seria di giustizia e non essere più alla mercé di chi, senza scrupoli ha sempre vissuto calpestando la dignità degli altri cittadini. Ora che la situazione generale della nazione, in seguito ai problemi generali dell'economia mondiale, hanno reso problematico anche il lavoro che lei deve svolgere, non credo che le sia tanto facile dare delle risposte immediate a noi disabili. Però, spero che prenderà in esame questa mia lettera e che, assieme a tutto il Consiglio comunale, prenderà in esame tutte le cose che le ho descritto, e penserà ogni tanto a far rispettare anche le leggi vigenti in materia; quindi, non le sto chiedendo la luna, non chiedo di fare nulla di più di quello che è il dovere suo e di tutta la giunta comunale, nonché del Consiglio comunale: far rispettare le leggi in materia di handicap. La ringrazio e ringrazio tutti quelli che hanno avuto la cortesia e la pazienza di leggermi fin qui. Colgo l'occasione per augurare a lei e alla sua giunta buon lavoro, visto che ne avete ancora tanto da fare. Inoltre, le auguro tanta salute perché di un buon amministratore ne abbiamo bisogno tutti, soprattutto i cittadini onesti.

Distinti saluti

Nunziante Esposito

Condominio Occidentale

Un campo per senza tetto, rifugio a cielo aperto per anime mortificate, ruzzolate dalle altezze di una vita agiata: è in questo microcosmo che si alternano le vicende delle donne, delle madri, dei figli e degli uomini invisibili di “Condominio Occidentale”, lo spettacolo messo in scena al Teatro Vascello da Tiziana Sensi e Angelo Libri grazie al lavoro realizzato con una compagnia teatrale composta da attori vedenti, non vedenti e ipovedenti. Un progetto che fa capo al laboratorio teatrale per non vedenti diretto proprio da Tiziana Sensi e realizzato nel 2006 grazie all’associazione TeArca onlus. “Questo progetto nasce sette anni fa per un concetto forte d’integrazione, dove la diversità, qualunque essa sia, noi la vediamo come un valore aggiunto e che per forza di cose diventa contaminazione culturale” dice Tiziana Sensi. “Con i ragazzi lavoro tutto l’anno in sala prove; ci vediamo due volte la settimana insieme agli altri membri della compagnia, composta anche da vedenti e da attori professionisti. Il concetto è molto semplice, l’obiettivo è farli vedere attraverso il corpo. Tutti i movimenti dei ragazzi non vedenti, infatti, sono stati studiati in questo senso”. “Lavorare a teatro con un non vedente comporta necessariamente delle differenze perché sarebbe un’ipocrisia affermare il contrario. Quella principale risiede nel linguaggio del corpo perché chi non vede dalla nascita non ha una visione del movimento dell’altro” spiega Tiziana Sensi. “Noi spesso ci muoviamo a specchio, gesticoliamo perché vediamo gli altri gesticolare, ci muoviamo nello spazio per imitazione; ai non vedenti naturalmente tutto questo manca. Il segreto sta nel prendere il proprio corpo, metterlo nelle loro mani e far sì che queste ultime diventino i loro occhi. È questo il motivo per cui adesso gli attori non vedenti con cui lavoro si muovono morbidamente nello spazio, gesticolano facilmente e non hanno i corpi rigidi in scena. Dopo sei anni con loro uso lo stesso linguaggio che uso con un attore normodotato; l’unica differenza è che tutto quello che voglio che facciano in scena, loro lo fanno dopo che lo hanno studiato su di me”. “Condominio Occidentale”, tratto dall’omonimo romanzo di Paola Musa, edito da Salerno Editrice, è andato in scena la prima volta durante la stagione teatrale 2010/2011 e nel corso di questi anni ha avuto un buon successo di pubblico, anche grazie al connubio con le scuole, con oltre 6000 ragazzi che hanno assistito alle rappresentazioni. Inoltre ha ricevuto l’Alta Medaglia dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. “Nel corso degli anni sono maturata insieme ai ragazzi e quest’anno ho inserito nel gruppo quattro adolescenti che non avevano mai fatto teatro” spiega Tiziana Sensi. “È stato molto bello vedere come in sala prove la ragazzina di diciotto anni stava accanto al non vedente; questo gli permetterà da oggi

in avanti di vedere la diversità come la cosa più normale al mondo”. Nello spettacolo si parla di invisibilità sociale causata dalla miopia, dalla cecità di chi possiede gli occhi per vedere ma li usa in modo inappropriato. E mai contrappasso fu più evidente: mettere in scena degli attori non vedenti e ipovedenti per sottolineare questo paradosso. “Condominio Occidentale” è la storia di Anna, rimasta senza casa, senza lavoro e senza una famiglia convenzionale da offrire a sua figlia. Insieme vivono in macchina, al campo, dove si trovano a condividere una realtà fatta di difficoltà quotidiane e di personaggi ormai quasi rassegnati al loro status di invisibili. Anna non vuole perdere la figlia, che gli assistenti sociali vorrebbero destinare a una famiglia in grado di farla crescere in modo “normale”, ma finirà proprio per perderla dietro un sogno di normalità, perseguito in primis dalla figlia, che per lei diventerà un incubo. “Dopo tre minuti di spettacolo la platea non vede più le differenze, tutto diventa naturale e ci si dimentica che in scena ci sono attori non vedenti” dice Tiziana Sensi, e assistendo alla rappresentazione si è portati a riflettere sul significato vero, profondo, del termine “normalità”, con cui la scrittura del testo gioca attraverso lo stesso comportamento dei protagonisti; il senso si capovolge, la normalità diventa assurdo, e gli invisibili, i dimenticati, i diversi diventano familiari, comprensibili, quasi per lo stesso meccanismo per cui dopo tre minuti di spettacolo i non vedenti non sembrano più tali. “Grazie a loro ho imparato a guardare e a guardarmi intorno” dice Tiziana Sensi e per un processo di osmosi questo meccanismo coinvolge tutti, attori non vedenti e spettatori. La riuscita di “Condominio Occidentale” sta nella sua capacità di far incontrare il mondo della disabilità con quello dell’emergenza sociale. Essere disabili oggi, in periodo di crisi, con i tagli alla scuola, alle politiche sociali, la precarietà diventa uno spauracchio ogni giorno più concreto. Lo spettacolo apre una porta su una paura legittima, che attanaglia tutti, e cioè ritrovarsi da un momento all’altro in uno stato d’indigenza assoluta: senza un lavoro, senza un tetto sulla testa, senza più dignità. Ma lo fa con maestria, concedendo un sorriso quando è necessario, ma senza cadere nella facile semplificazione dell’happy ending. La pièce ha una doppia valenza: smaschera i tanto diffusi, quanto banali pregiudizi sulla disabilità ed esalta i temi sociali del nostro presente, dalla violenza sulla donna, alla vergogna della povertà, dalla solitudine, alla contraddizione di una società che promette pari opportunità ed è incapace di mantenere tale impegno. La genesi di “Condominio Occidentale” ha le sue radici nel 2008, quando la regista, dopo un’esperienza di riqualificazione sociale del quartiere Corviale, a Roma, decide di mettersi a lavorare su uno spettacolo in cui il degrado e la marginalità sociale siano il palcoscenico. Ma non si tratta della prima esperienza nata dal lavoro del suo laboratorio, che già qualche anno prima aveva portato

alla luce “Salto nel buio”, sempre grazie al lavoro di TeArca Onlus e al binomio con Gerry Longo, fondatore e animatore non vedente dell’associazione. Proprio con Gerry, Tiziana Sensi inizia, nel 2000, il suo percorso teatrale sulla disabilità visiva all’Istituto Sant’Alessio di Roma. Negli anni successivi studia e ricerca insieme a lui, e attraverso una serie di lezioni di teatro individuale comprende che tramite l’utilizzo di diverse tecniche teatrali, una persona non vedente può arrivare a muoversi nello spazio con una maggiore padronanza di sé. Un incontro basato sullo scambio di esperienze personali che ha permesso a un non vedente di acquisire consapevolezza del proprio corpo attraverso le tecniche teatrali, e a una regista di capire come queste tecniche potevano essere apprese nel miglior modo possibile da un non vedente. Un’esperienza che ha fatto comprendere a entrambi come tutto ciò poteva essere utile anche ad altre persone. “Le differenze fanno nascere idee nuove, creano contaminazioni” dice Tiziana Sensi e gli applausi che il pubblico del Teatro Vascello ha riservato a “Condominio Occidentale” confermano che l’obiettivo è stato raggiunto. Ed è uno splendido paradosso quello di portare “alla luce” la nuova povertà con le sue storie di invisibili grazie al lavoro di una compagnia di sedici attori non vedenti, ipovedenti e normodotati, con una scrittura e una regia che danno un senso e un’immagine nuova alla realtà, giocando con le luci e con la scena, creando differenti livelli di visibilità, quella degli attori ipovedenti, quella dei personaggi offuscati dalla sofferenza, quella del pubblico che tenta di discernere tra un velatino e una quinta, la storia passata, presente e immaginata.



I fatti nostri

a cura di Claudio Romano

Sintesi dei lavori della Direzione Nazionale

Il 21 novembre a Roma, nella sede centrale dell'Unione, si è riunita, in seduta ordinaria, la Direzione Nazionale presieduta dal vice presidente Giuseppe Terranova con la collaborazione del segretario generale facente funzioni Alessandro Locati.

Preliminarmente, il vice presidente nazionale Giuseppe Terranova, dopo aver informato i presenti del positivo evolversi dei problemi di salute del presidente nazionale Tommaso Daniele, interpretando i sentimenti della Direzione Nazionale, dei Quadri dirigenti, di tutti i soci e del personale dipendente dell'Unione, ha formulato al presidente Daniele un affettuoso e partecipato augurio di pronta guarigione.

1) Aprendo i lavori, il Vice Presidente ha riferito le seguenti comunicazioni di carattere legislativo ed associativo d'interesse per l'Unione:

a) si sta vigilando attentamente affinché non vengano modificati dal Parlamento gli articoli del Disegno di Legge di Stabilità che interessano l'Unione (indennità di accompagnamento al solo titolo della minorazione ed il ripristino dei contributi) e nel contempo, con le altre associazioni rappresentative delle persone con disabilità, si cerca di migliorare quegli articoli della Legge che riguardano gli interventi a favore di tutte le persone disabili;

b) è con viva preoccupazione che si è appreso del ritiro dell'emendamento alla Legge di Stabilità che prevedeva un finanziamento alla Biblioteca "Regina Margherita" di Monza e della significativa riduzione dello stanziamento per quanto riguarda il finanziamento delle attività dei Centri dell'ipovisione diffusi nei territori regionali;

c) la Fand ha fatto presentare un emendamento sempre alla Legge di Stabilità mirato ad evitare ogni penalizzazione conseguente ai periodi di contribuzione figurativa per i lavoratori con disabilità interessati alla pensione di anzianità;

d) nei giorni scorsi è stata presentata alla Camera dei deputati una nuova proposta di legge (atto Camera 1779) volta a riformare la legge 113-85 riguardante il collocamento al lavoro degli operatori telefonici non vedenti e le figure equipollenti;

e) il Seminario nazionale promosso dalla Commissione nazionale "pari opportunità" organizzato con la collaborazione del Consiglio regionale lombardo dell'Unione e dell'Irifer e voluto fortemente

dalla Presidenza Nazionale, avente per oggetto: “Dalla pelle al cuore. Cecità ed ipovisione: sessualità, affettività, diritti e amore. Come passare dagli stereotipi e tabù ad una cultura di condivisione?” tenutosi a Brescia il 16 e 17 novembre u.s., si è svolto con successo sia per l’indiscussa qualità delle relazioni che per l’organizzazione dell’iniziativa la quale, è stata molto apprezzata da parte dei partecipanti nonché da coloro che hanno potuto seguire l’evento tramite la rubrica “Parla con l’Unione” e attraverso la web tv inaugurata proprio in tale circostanza.

2) Successivamente, la Direzione ha preso atto dei riferimenti dei suoi componenti in ordine ai loro settori e territori di competenza.

In particolare, il componente Salvatore Romano ha dato conto dello “stato dell’arte” della ormai prossima realizzazione del prototipo di un decoder per rendere accessibile ai disabili visivi l’utilizzo del digitale terrestre; sempre Salvatore Romano ha riferito i termini delle iniziative in programma per sviluppare al meglio la gestione del progetto “e-Values” il quale come è noto, consente la lettura autonoma dei quotidiani ai suoi fruitori.

3) Continuando i suoi lavori, la Direzione:

a) ha preso atto del parere del Ministero degli Affari Interni in ordine all’immediata esecutività delle modifiche statutarie rinviando ogni valutazione dopo i necessari approfondimenti (il Ministero lascerebbe in “capo” all’Unione ogni decisione in merito);

b) ha deliberato il programma per la celebrazione della 55a Giornata nazionale del cieco che sarà dedicata al tema: “Il diritto allo studio dei ragazzi ipovedenti” (vedere circolare n. 258);

c) ha preso atto del programma relativo al Convegno “Il rischio di esclusione dal lavoro dei ciechi e degli ipovedenti: due realtà ed ipotesi di soluzioni” che si terrà a Roma il 28 novembre (vedere circolare n. 260);

d) ha formalizzato il calendario del corso di formazione per il personale relativo alla redazione di progetti;

e) ha deliberato di sottoscrivere una convenzione con l’Unicoop di Firenze per la diffusione dei servizi del Centro Nazionale del Libro Parlato in alcune zone della Toscana (Firenze, Empoli e Sesto Fiorentino) ed ha deciso l’acquisto di strumenti necessari al Centro Nazionale del Libro Parlato per lo svolgimento delle sue consuete attività;

f) ha stabilito di approfondire e dare seguito al progetto volto a rendere accessibili ai disabili visivi gli atti parlamentari;

g) ha approvato la Relazione Programmatica delle attività per il 2014 ed il bilancio preventivo dello stesso anno del Consiglio regionale della Basilicata predisposto dal commissario straordinario Giu-

seppe Bilotti;

h) ha deciso di approfondire le specifiche di una proposta di polizza assicurativa a favore dei soci dell'Unione;

i) ha deciso di rinviare la definizione per l'organizzazione di una cena al buio per i parlamentari.

4) La riunione si è conclusa con alcune comunicazioni ed appuntamenti di carattere internazionale, con la trattazione dei problemi inerenti l'amministrazione ed il personale.

I fatti nostri

a cura di Claudio Romano

Sintesi dei lavori della Direzione Nazionale

Il 19 dicembre a Roma, nella Sede Centrale dell'Unione, si è riunita, in seduta ordinaria, la Direzione Nazionale presieduta dal Vice Presidente Giuseppe Terranova con la collaborazione del Segretario Generale facente funzioni Alessandro Locati. In apertura della riunione, il Vice Presidente ha riferito le seguenti comunicazioni di carattere legislativo ed associativo d'interesse per l'Unione:

a) la Commissione Bilancio della Camera ha «licenziato» la Legge di Stabilità 2014 mantenendo inalterato il testo approvato dal Senato per quanto attiene ai commi d'interesse dell'Unione; il provvedimento dopo l'approvazione della Camera dei deputati, essendo state introdotte modifiche, dovrà avere ancora un passaggio al Senato;

b) sempre per quanto riguarda la Legge di Stabilità, anche l'emendamento fatto presentare dalla Fand mirato ad evitare ogni penalizzazione conseguente ai periodi di contribuzione figurativa per i lavoratori con disabilità interessati alla pensione di anzianità, ha avuto l'approvazione della Commissione Bilancio della Camera. Come da consuetudine, non appena la predetta Legge di Stabilità sarà definitivamente approvata dal Parlamento, si provvederà a produrre una circolare per illustrare tutte le novità contenute nel provvedimento;

c) nelle scorse settimane è stata presentata alla Camera dei deputati (atto Camera 1815) una proposta di legge volta a introdurre la figura professionale dell'operatore del benessere e della salute non vedente (vedere circolare 281 e 287-2013);

d) nei giorni scorsi si è svolto un interessante incontro tra una rappresentanza dell'Unione ed il vice presidente della Commissione Trasporti della Camera dei deputati; l'occasione è stata utile per sensibilizzare il vice presidente circa i problemi legati alla mobilità dei disabili visivi nelle aree urbane;

e) dando seguito alle decisioni della Direzione Nazionale concernenti la possibilità di rendere accessibili gli atti del Parlamento ai disabili visivi, è stata inviata ai Presidenti della Camera e del Senato una lettera che illustra il senso ed i dettagli tecnici dell'iniziativa;

f) il Consiglio dei Ministri, il 3 dicembre 2013, con proprio decreto ha approvato il nuovo Indicatore della situazione economica equivalente (Isee), che rispetto al passato ne va a rivedere le modalità di determinazione e i campi di applicazione (vedere circolare 285);

g) considerate le richieste pervenute da parte di alcuni dirigenti associativi in ordine al parere del

Ministero degli Affari Interni circa l'immediata esecutività delle modifiche statutarie, verrà inviata apposita circolare;

h) i lavori del Consiglio Nazionale tenutosi il 23 e 24 novembre a Tirrenia si sono svolti positivamente e la discussione è stata ampia, qualificata e costruttiva.

Successivamente, la Direzione prende atto dei riferimenti dei suoi componenti relativamente ai settori e territori di loro competenza. In particolare, il componente Salvatore Romano riferisce circa l'ottimo esito del percorso formativo riservato ai sordociechi per quanto attiene l'uso del programma realizzato per iniziativa dall'Irfor «smart braille», il quale consente loro di utilizzare in autonomia l'i-Phone. Quindi, il Presidente Nazionale Tommaso Daniele, ancora convalescente, intervenendo telefonicamente, ha formulato ai presenti il suo saluto ed il suo augurio di buone feste. Il Vice Presidente Terranova a nome di tutti, ricambiando con affetto il saluto e gli auguri, ha rivolto al Presidente parole di auspicio e fiducia affinché possa tornare quanto prima alla guida dell'Unione.

Continuando i suoi lavori, la Direzione:

a) ha definito il calendario delle attività per il prossimo anno che acquisite alcune conferme, sarà oggetto di una circolare da trasmettere alla riapertura degli uffici dopo le imminenti festività di fine anno;

b) accogliendo una proposta della Presidenza Nazionale dell'Univoc, ha nominato Giuliano Ciani, Luisa Bartolucci e Claudio Romano componenti della ricostituita commissione paritetica Unione-Univoc;

c) ha dato mandato all'Ufficio di Presidenza di valutare nel dettaglio la proposta della Commissione nazionale ipovedenti volta ad organizzare in sinergia con la Sezione Italiana per la Prevenzione della Cecità un convegno sui problemi della categoria;

d) ha preso atto del positivo consuntivo del progetto «Solidali» realizzato in collaborazione con l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro;

e) ha approvato le modalità per una gestione diretta da parte dell'Unione del servizio «e-Values» mirato a garantirne la continuità ed il suo sviluppo;

f) ha preso atto dell'aggiornamento dei lavori necessari al ripristino di alcuni uffici del secondo piano della sede centrale resi inidonei a seguito dell'allagamento avvenuto lo scorso mese di novembre;

g) ha preso atto della proposta predisposta dagli uffici della Presidenza Nazionale dell'Unione per la sottoscrizione di un Nuovo testo di convenzione con l'Inps.

La riunione si è conclusa con la trattazione di diverse pratiche riguardanti il personale dipendente ed il patrimonio associativo.

I fatti nostri

a cura di Vitantonio Zito

Sintesi dei lavori del Consiglio Nazionale

A Tirrenia (Pisa) presso il Centro Studi Giuseppe Fucà, nei giorni 23 e 24 novembre ha avuto luogo la sessione autunnale del Consiglio Nazionale presieduta dal Vice Presidente Nazionale avv. Giuseppe Terranova con la collaborazione del Segretario Generale f.f. dr. Alessandro Locati. Espletate le formalità di rito, i lavori hanno avuto inizio con le comunicazioni del Vice Presidente incentrate, com'era prevedibile, in sentite espressioni di voti augurali per una pronta guarigione del Presidente Nazionale prof. Tommaso Daniele di cui lo stato di salute è in netto miglioramento. Dopo aver ascoltato le conclusioni del Presidente Daniele sulla Relazione Programmatica relativa all'attività dell'Unione per il 2014, il Consiglio si è confrontato con un attento e approfondito dibattito a conclusione del quale la Relazione è stata approvata all'unanimità. Dopo un ampio ed approfondito esame dei documenti amministrativi, il Consiglio ha approvato all'unanimità la prima e la seconda variazione al Bilancio di Previsione esercizio 2013 e il Bilancio di Previsione esercizio 2014. Questi documenti sono stati approvati naturalmente con singole votazioni. Proseguendo i lavori, il Consiglio ha esaminato la situazione relativa al Pdl di stabilità; si è occupato del Regolamento attuativo dello Statuto; ha preso atto dello stato dell'arte relativo al coordinamento delle associazioni di ciechi e ipovedenti; ha esaminato i problemi derivanti dalla inaccessibilità delle piattaforme informatiche per l'uso del registro e dei libri elettronici; si è altresì soffermato sui problemi relativi al Decreto Salvi riguardante il lavoro dei minorati della vista rimasti ancora irrisolti; ha concluso i lavori con la ratifica delle delibere d'urgenza adottate dalla Direzione Nazionale e con lo scambio degli auguri di liete feste.

I fatti nostri

Concorso di lettura Louis Braille 2014

Regolamento

Articolo 1

La Biblioteca Italiana per i Ciechi “Regina Margherita” Onlus con sede in Monza promuove il concorso nazionale di lettura Louis Braille al fine di incoraggiare e potenziare l'apprendimento, la diffusione e l'utilizzazione del sistema di lettura e di scrittura braille.

Articolo 2

Il concorso si articola nelle seguenti categorie: Scuola Primaria primo ciclo; Scuola Primaria secondo ciclo; Scuola Secondaria di I grado; Scuola Secondaria e II grado (biennio); Scuola Secondaria di II grado (triennio); Studenti universitari nonché maggiorenni non studenti.

I partecipanti dovranno dimostrare sicurezza e disinvoltura nella lettura di testi in scrittura braille di difficoltà commisurata alla categoria di appartenenza.

Articolo 3

Sono ammessi al concorso di lettura, per l'assegnazione dei rispettivi premi, gli alunni non vedenti frequentanti le classi ordinarie della Scuola pubblica e privata nonché gli studenti universitari ed i maggiorenni non studenti.

Sono altresì ammessi gli alunni minorati della vista frequentanti le scuole speciali per i ciechi e corsi speciali di formazione professionale per i ciechi. I partecipanti dovranno certificare la loro condizione di cecità e l'iscrizione al corso di studi di appartenenza.

Sono esclusi dalla partecipazione i vincitori di una delle precedenti edizioni del concorso.

Articolo 4

Il concorso di lettura si svolgerà su tre livelli:

Livello A Provinciale - La Biblioteca Italiana per i Ciechi “Regina Margherita” invierà il bando del presente concorso a tutte le Sezioni Provinciali dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti che ne cureranno la diffusione sul territorio di competenza e forniranno la loro assistenza per la presentazione delle domande di iscrizione.

Presso ciascuna Sezione Provinciale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti sarà opportunamente costituita una Commissione giudicatrice.

La Commissione procederà allo svolgimento delle prove differenziate per le sei categorie di partecipanti. I candidati che risulteranno primi nelle rispettive graduatorie di merito saranno ammessi al livello regionale. La prova dovrà accertare la capacità di lettura ad alta voce, la fluidità, l'espressività e la correttezza della stessa su un testo di carattere non scolastico sconosciuto al lettore.

Limitatamente al primo ciclo della Scuola Primaria il testo potrà essere scritto a righe distanziate.

Le graduatorie provinciali dovranno essere espresse in trentesimi e le selezioni dovranno concludersi entro il 31 marzo 2014.

Livello B Regionale - Presso ciascun Consiglio Regionale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti verrà costituita una Commissione giudicatrice regionale con almeno un componente non vedente esperto in sistema braille.

La Commissione procederà allo svolgimento delle prove differenziate per le sei categorie di partecipanti. I candidati che risulteranno primi nelle rispettive graduatorie di merito saranno ammessi al livello nazionale.

Le graduatorie regionali dovranno essere espresse in trentesimi e le selezioni dovranno concludersi entro il 30 giugno 2014.

Livello C Nazionale - La Biblioteca Italiana per i Ciechi "Regina Margherita" costituirà una Commissione giudicatrice nazionale che sarà così composta: dal Presidente della Biblioteca o da un suo delegato che la presiede, un docente, un componente della Commissione Nazionale Giovani dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti e il Presidente del Club del Braille o un suo delegato.

La Commissione, nello svolgimento delle prove concorsuali, seguirà i medesimi criteri indicati per le Commissioni provinciali e regionali. La Commissione, con proprio insindacabile giudizio, proclamerà un vincitore per ciascuna delle sei categorie di partecipanti. La fase nazionale si concluderà entro il 31 ottobre 2014.

Articolo 5

Le spese di viaggio, vitto e alloggio sostenute dai partecipanti e preventivamente autorizzate, nonché gli oneri relativi al funzionamento delle Commissioni giudicatrici per i livelli A e B sono a totale carico rispettivamente delle Sezioni e dei Consigli Regionali dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti; per il livello C saranno a totale carico della Biblioteca Italiana per i Ciechi "Regina Margherita".

I vincitori delle due sezioni di Scuola Primaria riceveranno un bonus del valore di 500 (cinquecento) euro da utilizzare per l'acquisto di materiali ed ausili tiflogici.

I vincitori delle sezioni di Scuola Secondaria di I grado e di Scuola Secondaria di II grado (biennio)

riceveranno un bonus del valore di 750 (settecentocinquanta) euro da utilizzare per l'acquisto di materiali ed ausili tiftologici.

I vincitori delle restanti due sezioni riceveranno un bonus del valore di 1.000 (mille) euro da utilizzare per l'acquisto di materiali ed ausili tiftologici.

Inoltre, ai Consigli Regionali dell'Uici che partecipano per la prima volta al concorso con concorrenti in almeno 3 (tre) categorie sarà riconosciuto un premio del valore di 500 (cinquecento) euro.

Articolo 6

I giudizi e le valutazioni relativi ai singoli candidati, come qualsiasi altro elemento del concorso, correlato alle persone, sono soggetti al vincolo della riservatezza, in analogia a quanto previsto per gli esami di stato.



I fatti nostri

di Claudio Romano

Doniamo pagine al Centro Nazionale del Libro Parlato

Ad alcuni mesi dall'uscita del volume "Qui le domande le faccio io!", pubblicato a proprie spese da Luisa Bartolucci, i cui proventi sono interamente destinati alla produzione di nuove opere nello standard internazionale Daisy da parte del nostro Centro Nazionale del Libro Parlato, è ancora possibile "donare pagine" acquistando il libro in parola.

Il volume contiene più di 60 interviste a personalità del mondo dello spettacolo, della cultura, della musica, della politica, della letteratura, del giornalismo, della radio e della televisione, realizzate dall'autrice in venti anni di attività giornalistica.

Il libro è disponibile in tre versioni: nel tradizionale formato cartaceo, in audio in standard daisy ed in formato testo (html, doc, txt). La versione cartacea ha un costo pari ad € 25,50 mentre le versioni audio e testo di € 10,00 l'una.

Ciascuna delle opere prodotte con quanto ricavato dalla vendita di "Qui le domande le faccio io!" recherà al proprio interno i nominativi di quanti, acquistando una delle versioni del libro, avranno contribuito a donare pagine al Centro Nazionale del Libro Parlato.

Di seguito si trascrivono le modalità per l'acquisto di "Qui le domande le faccio io!":

mediante bonifico bancario intestato a: Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti Onlus - c/o Banca Popolare di Vicenza - ag. 8 Roma

IBAN IT14 A05728 03208 678570220571;

mediante bonifico intestato a:

Amministrazione Corriere dei Ciechi

c/o Banco Posta IBAN IT77 Z07601 03200 000000279018.

Naturalmente è possibile acquistare in unica soluzione le tre versioni, specificandolo nella causale, così come richiedere più copie. È altresì possibile effettuare donazioni in denaro superiori al costo del volume, che verranno destinate anch'esse interamente alla medesima finalità.

Per saperne di più e per dare la propria adesione si può inviare una e-mail all'indirizzo ustampa@uiciechi.it.

Lavoro Oggi

a cura di Vitantonio Zito

Una risposta ai quesiti

D. Le festività, le ferie ed altre assenze incidono negativamente sui tre giorni mensili di permesso per l'assistenza ai disabili?

R. Le ferie, le festività, i permessi sindacali, la malattia ed altre assenze, per decisione del Ministero del Lavoro assunta in un'interpellanza dello scorso anno, non incidono sul diritto di permesso di 3 giorni mensili per l'assistenza ai familiari invalidi concessi ai sensi della legge 104/92. Infatti, se in uno stesso mese matura il diritto ad altre assenze giustificate riconosciute per legge, il lavoratore ha comunque diritto alla fruizione di 3 giorni mensili con funzione e carattere diversi. L'interpellanza ministeriale riguarda soprattutto la fruizione dei 3 giorni mensili retribuiti previsti dall'art. 33 comma 3 della menzionata legge 104/92. Naturalmente il Ministero del Lavoro fa riferimento al diritto spettante al coniuge, parente o affine entro il II o III grado se i genitori o il coniuge dell'invalido grave hanno superato i 65 anni di età, sono affetti anch'essi da invalidità o addirittura sono deceduti.

A lume di legge

a cura dell'avv. Paolo Colombo

coordinatore del Centro di Documentazione Giuridica

Indennità di mansione spetta anche per i periodi di fruizione ex Legge n. 104/1992

L'indennità di mansione è dovuta ai centralinisti non vedenti pubblici e privati per ogni giornata di effettivo servizio svolto trattandosi, per ratio normativa, di un emolumento correlato alla menomazione e connesso «... alla maggiore gravosità della prestazione che consegue all'esistenza della cecità».

Assenza per ferie: Con circolare 4 novembre 1992, n. 84, il Ministero del Tesoro ha chiarito che l'indennità di mansione «... non si corrisponde durante i giorni di assenza dal servizio per qualsiasi causa, esclusi quelli per congedo ordinario, quelli per congedo speciale a seguito di infortunio in servizio, quelli per infermità riconosciute dipendenti da cause di servizio e quelli concessi agli invalidi di guerra per cure necessarie a seguito di ferite o infermità contratte in guerra, sempreché coincidenti con giornate feriali». Inoltre, l'indennità di mansione è dovuta ai dipendenti che frequentano corsi professionali tenuti dall'amministrazione di appartenenza, ai dipendenti in permesso per motivi sindacali limitatamente al numero massimo di quattro giornate mensili, ai dipendenti donatori di sangue ed al personale assente per documentate esigenze di servizio.

Assenza per permessi 104/1992, art. 33, comma 6: Si premette che i permessi presi dai lavoratori disabili gravi per se stessi sono equiparati alla presenza in servizio in termini di percezione di ogni indennità o emolumento nonché di ogni altro accessorio collegato alla presenza effettiva in attività (differentemente da quanto avviene per coloro che richiedono i permessi per l'assistenza ad un familiare disabile grave). In caso di assenza dal servizio per la fruizione di permessi retribuiti, ad esempio i permessi di cui all'art. 33 della legge n. 104/1992, la Funzione Pubblica, con nota del 27 maggio 1999, Prot. 2207/10.2/15181, ha espresso «... parere favorevole alla fattispecie concreta», in ragione della equiparazione della assenza alla presenza in servizio. Il già Ministero per i Beni e le Attività Culturali è dello stesso orientamento, nel senso che «... le assenze tutelate dalla legge n. 104/92, non comportano decurtazione dell'indennità di mansione ex art. 9 L. n. 113/85». Sulla base di un'interpretazione analogica delle norme, si può pertanto ribadire che, ai fini del pagamento dell'indennità di mansione, «... possono essere calcolati,

tra i giorni da valutare come presenze di servizio, oltre ai casi previsti dalla L. n. 113/85, anche quelli dell'art. 33 L. n. 104/92, in quanto rispondenti alla medesima ratio che giustifica i casi di assenza "retribuita" già espressamente contemplati dall'art. 9 L. 113 del 1985». Sull'argomento è intervenuto anche il Tribunale del Lavoro di Reggio Calabria che, con sentenza 21 marzo 2006, n. 782/2005 R.G.A., ha considerato detta misura indennitaria come «... parte integrante della retribuzione fissa di coloro che versino nelle condizioni di non vedenti e siano centralinisti» e, quindi, «... va da sé che nella retribuzione dovuta in caso di assenze retribuite vada sempre compresa la cd indennità di mansione».

Ad ogni buon conto, riepiloghiamo le diverse modalità previste per l'erogazione dell'indennità di mansione che spetta per tutti i giorni di effettivo servizio prestato e non si corrisponde durante i giorni di assenza, fatte salve alcune eccezioni (cfr. circolare n. 84 del Ministero del Tesoro del 4.11.1992):

- assenza per ferie;
- assenza per malattia dipendente da causa di servizio;
- cure necessarie per infermità contratte in guerra;
- assenza per infortunio sul lavoro;
- frequenza corsi professionali previsti a livello datoriale;
- donatori di sangue;
- motivi sindacali;
- beneficiari della legge n. 104/1992, art. 33, comma 6;
- congedo di maternità, compresa l'interdizione anticipata dal lavoro, e congedo di paternità (astensioni obbligatorie);
- assenze per permessi lutto;
- assenze dovute alla fruizione di permessi per citazione a testimoniare e per espletamento delle funzioni di giudice popolare;
- assenze previste dall'art. 4, comma 1, della legge n. 53/2000.

Per previsione normativa sono soggetti alla prescrizione di 5 anni tutti i crediti di natura retributiva pagati con periodicità annuale o inferiore, compresi quindi anche le somme relative all'indennità di mansione per centralinisti, spettanti ma non pagate.

Congedo straordinario anche per zii e affini

Anche parenti e affini entro il terzo grado conviventi di persone con grave disabilità possono godere di un congedo straordinario, «in caso di mancanza, decesso, o in presenza di patologie invalidanti degli altri soggetti individuati» dalla legge, per prendersi cura del disabile. Lo ha sancito la Corte Costituzionale, con la sentenza 203/2013, dichiarando illegittimo un articolo del Testo unico in materia di sostegno della paternità e della maternità. La Corte ha stabilito l'illegittimità costituzionale dell'art. 42, comma 5, del Decreto Legislativo 151/2001 su riposi e permessi per i figli con handicap grave. Una norma che garantisce questo diritto al coniuge e poi al padre o alla madre, ai figli e ai fratelli, ma non agli altri parenti e affini, come per esempio agli zii.

“La limitazione della sfera soggettiva vigente - osserva la Consulta - può pregiudicare l'assistenza del disabile grave in ambito familiare, allorché nessuno di tali soggetti sia disponibile o in condizione di prendersi cura dello stesso”. La dichiarazione di illegittimità costituzionale “è volta precisamente a consentire che, in caso di mancanza, decesso o in presenza di patologie invalidanti degli altri soggetti menzionati nella disposizione censurata, e rispettando il rigoroso ordine di priorità da essa prestabilito, un parente o affine entro il terzo grado, convivente con il disabile, possa sopperire alle esigenze di cura dell'assistito, sospendendo l'attività lavorativa per un tempo determinato, beneficiando di un'adeguata tranquillità sul piano economico”.

Per queste ragioni la Consulta ha dichiarato “l'illegittimità costituzionale dell'art. 42, comma 5, del Dlgs 26 marzo 2001, n. 151 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e paternità, a norma dell'art. 15 della Legge 8 marzo 2000, n. 53), nella parte in cui non include nel novero dei soggetti legittimati a fruire del congedo ivi previsto, e alle condizioni ivi stabilite, il parente o l'affine entro il terzo grado convivente, in caso di mancanza, decesso o in presenza di patologie invalidanti degli altri soggetti individuati dalla disposizione impugnata, idonei a prendersi cura della persona in situazione di disabilità grave”.

Il caso all'attenzione della Consulta aveva avuto origine dal ricorso di un assistente capo di Polizia penitenziaria in servizio presso la casa circondariale di Palmi, contro due decreti del Ministero della Giustizia: il primo aveva rigettato l'istanza presentata per poter assistere lo zio materno, il secondo prevedeva il congedo straordinario per assistenza a disabile e la contestuale decadenza da ogni trattamento economico. La persona da assistere non era il padre, ma lo zio, e per questo la richiesta era stata respinta. La questione era finita per questo di fronte alla Consulta.

Non occorre permesso per abbattere barriere

Il permesso per abbattere le barriere architettoniche non occorre. A stabilirlo è la terza sezione penale della Corte di cassazione con sentenza n. 38360 del 18 settembre 2013. La Suprema Corte ha, poi, sottolineato che per quanto concerne la definizione di “barriere architettoniche” per i soggetti disabili, deve ricordarsi che: “le opere funzionali all’eliminazione delle barriere architettoniche sono solo quelle tecnicamente necessarie a garantire l’accessibilità, l’adattabilità e la visitabilità degli edifici privati e non quelle dirette alla migliore fruibilità dell’edificio e alla maggior comodità dei residenti” (si veda anche Tar Campania, Salerno, sez. 2, 19 aprile 2013, n. 952; Tar Abruzzo, Pescara, sez. 1, 24/2/2012, n. 87; Tar Abruzzo, L’Aquila, sez. 1, 8 novembre 2011, n. 526). Ai sensi dell’art. 6, comma 1, lettera b), del DPR n. 380 del 2001, tali opere rientrano nell’attività edilizia libera qualora “consistano in interventi volti all’eliminazione di barriere architettoniche che non comportino la realizzazione di rampe o di ascensori esterni, ovvero di manufatti che alterino la sagoma dell’edificio”. Qualora vi sia, invece, la realizzazione di rampe o ascensori esterni o manufatti che comunque comportino un’alterazione della sagoma dell’edificio, trattandosi di opere non ricomprese nell’art. 10 trova applicazione l’art. 22 dello stesso DPR, a norma del quale sono realizzabili mediante denuncia di inizio attività gli interventi non riconducibili all’elenco di cui all’art. 10 e all’art. 6. I giudici osservano, poi, che a tale disposizione si sovrappone oggi l’art. 19 della Legge n. 241 del 1990, come modificato dal DL n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla Legge n. 122 del 2010, il quale consente che, per le opere soggette a Dia ordinaria, si proceda, in via semplificata, con Scia (Segnalazione certificata di inizio attività). Tale è l’interpretazione autentica data dall’art. 5, comma 2, lettera c), del DL n. 70 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla Legge n. 106 del 2011, il quale prevede che: “Le disposizioni di cui all’articolo 19 della Legge 7/8/1990, n. 241 si interpretano nel senso che le stesse si applicano alle denunce di inizio attività in materia edilizia disciplinate dal DPR 6/6/2001, n.380, con esclusione dei casi in cui le denunce stesse, in base alla normativa statale o regionale, siano alternative o sostitutive del permesso di costruire”.

Segnalibro

a cura di Renato Terrosi

Giallo d'Avola

Un mistero siciliano

Paolo Di Stefano

Il Premio Viareggio ha premiato Paolo Di Stefano per la Narrativa (Repaci 2013). Un'ottima scelta. Questa la motivazione della Giuria: "Una storia vera che sembra concepita dalla migliore fantasia pirandelliana, fatta di odi implacabili e vite spezzate tra l'indifferenza".

Il bello e avvincente libro di Paolo Di Stefano ha un andamento da cronaca nera giornalistica. I personaggi in scena sono tanti e si muovono fra città vere. Si arriva, perfino, a Santo Stefano dove c'è il famoso carcere.

L'azione prende il via il mese di ottobre del lontano 1954. Tempi diversi. Una Sicilia diversa. Liti in masseria, violenza, indagini serrate ma il cadavere non si trova da nessuna parte.

Mi racconto una favola

Mario Pinzauti

Lettera aperta

Mettere giù la solita recensione del libro di Pinzauti, scrittore e giornalista di rango, amico da una vita e amico dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, mi sembrava strano. Riduttivo. Ho preferito inviargli una lettera aperta, confidenziale.

Comunque, auguro a Mario Pinzauti e alla sua favola mirabile e appassionata le migliori fortune.

"Carissimo Mario, ti ho telefonato subito dopo aver letto "Mi racconto una favola" perché l'emozione mi ha spinto a esternare un sentimento raramente così forte e bello. Sì, è vero, la pacatezza si addice ai "vecchi saggi", ma la reattività è giudice di un cuore giovane.

Certo, ora, mi ripeto un po', però lo faccio col piacere sottile di sbandierare un certo tipo di gioventù. Alla malora gli stracci rosi dal vento dei decenni appilati! Leggere un libro ed esclamare "Peccato, è finito!", vuol dire, senza farla lunga, che la storia (scusa, la favola) funziona. Vuol dire che l'originalità del tema, l'incastro delle situazioni e la scrittura, polita e pulita, vanno al

massimo e che la favola, accortamente narrata con buona favella, dice molto a chi ha buon udito e anche a chi ha orecchio duro ma accoglie ancora significative riverberazioni.

Ottime le pagine finali, quando il respiro della macchina costruita per comunicare (una Ferrari Testarossa, di sicuro) si fa largo, ampio, potente come l'amore, che vince, spazza via veli di mestizia, non cede alle trappole del ricalco.

L'ultima pagina di "Mi racconto una favola".

L'ultimo sogno è per una città, la più bella del mondo, la mia città: Firenze. Quando la lasciai, a vent'anni, le promisi, e mi promisi, che sarei tornato per concludere da lei, con lei, la mia esistenza. Non l'ho fatto. Le correnti della vita mi hanno tenuto lontano e continuano a farlo. E tuttavia è avvenuto senza che mai, neppure un giorno, Firenze non sia stata nel mio cuore. E senza che io non mi sia sentito un fiorentino anche se mi trovavo a Roma, Milano, Venezia, Londra, Berlino, Monaco di Baviera, Parigi, Lisbona, Amsterdam, Copenhagen, Stoccolma, Praga, Budapest, San Pietroburgo, New York, San Francisco, New Orleans, Montreal, Buenos Aires, San José di Costa Rica, Samarcanda, Luxor, Nuova Delhi, Pechino, Tokio, Latina o in una delle cento altre città in cui, per periodi più o meno lunghi, mi sono fermato. Ora davvero basta, davvero via verso l'uscita; dove, sulla soglia, mi aspetto che qualcuno, l'ipotetico nuovo narratore, mi chieda se io non mi renda conto che in questa storia troppe volte, in una veste o in un'altra, raccontando, recitando una parte che da solo mi sono assegnato, perfino sognando, io sono andato oltre l'impossibile e ho probabilmente raggiunto l'impossibile estremo, l'impossibile impossibile. Per l'eventualità che questo accada ho già pronta una risposta. È la seguente: non dimenticare, caro amico, che questa è stata, è ed eventualmente sarà, solo una favola. Purtroppo".

Sibemolle

a cura di Flavio Vezzosi

Il canto fa bene al cuore

Che il canto sia un toccasana per la salute non è una novità: da sempre è usato in tutto il mondo come un rituale in moltissime religioni per i suoi effetti rilassanti ed energizzanti. Ma c'è di più: come afferma uno studio pubblicato su *Frontiers*, cantare avrebbe anche effetti benefici sull'attività del nostro cuore. Nella ricerca, gli scienziati si sono occupati di studiare come il canto, che di fatto è una forma di respirazione guidata, coinvolga la variabilità del battito cardiaco (HRV) e l'aritmia respiratoria sinusale (RSA), una variazione naturale del battito che avviene durante un ciclo di respirazione: l'accoppiamento di questi fattori infatti, oltre a provocare biologicamente un effetto calmante, favorisce le funzioni dell'apparato cardiovascolare. Lo studio è stato condotto su 15 ragazzi di 18 anni di ambo i sessi, tutti in buona salute. I soggetti dovevano eseguire vari pezzi, sempre in coro: canticchiare a bocca chiusa un singolo suono, respirando quando ne sentivano il bisogno; cantare un inno respirando liberamente, e infine recitare un mantra e respirare solamente tra una frase e l'altra. Durante ogni fase dello studio, il battito cardiaco dei cantanti era monitorato insieme alla respirazione, la conduttanza della pelle e la temperatura delle dita. I soggetti eseguivano i loro pezzi sedendo in semicerchio, con gli occhi aperti, dopo aver fatto delle prove. La scelta dei pezzi ha permesso ai ricercatori di esaminare diversi livelli di coordinazione respiratoria: mentre il canticchiare a bocca chiusa non richiede coordinazione, recitare il mantra ne richiede moltissima, dato che la struttura non lascia spazio alle scelte individuali. Anche cantare l'inno richiede una certa coordinazione, dato che la costruzione del pezzo impone un certo tipo di respirazione. I risultati dello studio hanno mostrato l'evidente connessione tra tipo di canzoni, respirazione e battito cardiaco. Non solo: cantare all'unisono pezzi con una struttura regolare fa accelerare e decelerare simultaneamente i cuori dei cantanti. In conclusione, cantare in coro produce una respirazione profonda e regolare, che attiva l'aritmia respiratoria sinusale e provoca benefici per l'apparato cardiovascolare, oltre a stimolare l'attività del nervo vago, che regola funzioni quali l'umore, il sonno, l'appetito e la motivazione. (Riferimenti: *Frontiers* doi 10.3389/fpsyg.2013.00334)



IO NON TI VEDO.
MA TU MI VEDI?

1920 - 2010

un cammino verso le pari opportunità



Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti

www.uiciechi.it

**“L’istruzione e il lavoro sono
sempre state considerate dalla
nostra Unione le strade maestre
per una piena integrazione so-
ciale.”**

Tommaso Daniele